# LA BEATITUDINE DELLA CARITA'

Dichiarata da

GIUSEPPE ONORATI

PER LA MONACA DESIDEROSA DI ASSICURARE *LA SUA SALUTE ETERNA*

*DEDICATA*

All'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig.

IACOPO ANTONIO MORIGIA

PATRIZIO MILANESE ARCIVESCOVO DI FIRENZE



In Firenze, per Vincenzio Vangeliſti.

*Con licenza de' Superiori 1693.*

ILLUSTRISSIMO
*E REVERENDISSIMO*
# SIGNORE

INdarno ſarebbero ſeminate in queſte poche carte le più importanti maſſime del Vangelo, ſe colla rugiada della Sua Paſtoral Benedizione, V. S. Illuſtriſ. e

Reverendiſs. non l'impetraſ-
ſe dal Cielo la virtù di ger-
mogliare felicemente ne'cuo-
ri, a'quali s'indirizzano; che
però elle ricorrono alla be-
nigna protezione del ſuo ze-
lo impareggiabile, per poter
ſoggiornare ſicuramente ne'
Sacri Chioſtri, verſo de'qua-
li s' incamminano. Confida-
no pertanto di trovare il lo-
ro patrocinio appreſſo la Per-
ſona di V. S. Illuſtriſs. eſſen-
do da lei tanto amate, e re-
gnando sì eroicamente nel
ſuo Spirito, e da quello ver-
ſo di tutti continuamente
diffuſe. Qual miſero s'è mai
partito dalla ſua benigna pre-
ſen-

ſenza privo di conſolazione? qual povero ſenza ſoccorſo? qual moribondo ſenza la ſua aſſiſtēza? e quale ſarebbe delle ſue Pecorelle quella, che nō acclamaſſe quel buon Paſtore, che altro non brama, che di finir la vita per la ſalute di tutte? Sicchè io non ho fatto altro, che ſtampare in queſta Operetta le maſſime, che V. S. Illuſtriſs. conſerva ſcolpite nel cuore, e ſpero, che da ſorgente sì abbondante, per mezzo di queſto Libretto, ſi diffonderanno nell' Anime di tante Verginelle, quali colle loro virtù onorano la Chieſa, e colle loro O-

razioni foſtengono lo Stato; che ſe da S. Cipriano le Vergini vengono chiamate *Illuſtrior portio gregis Chriſti*, quelle di V. S. Illuſtriſs. ſaranno le più prezioſe gioie della ſua Corona nel Cielo, poichè lo ſtato ſanto, nel quale ſi ritrovano, è parto delle ſue indefeſſe fatiche, e frutto del ſuo eſemplariſſimo fervore; ed in ciò non ſolo ſi comprova in Lei, quel detto di San Paolino, che *Prælatus debet eſſe, non tam verbo, quam vita eruditus*. Anzi eſſendo il governo degli Huomini *ars artium, & ſcientia ſcientiarum*; come dice il Nazianzeno; quel-

quello de'Sacri Chioſtri di V. S. Illuſtriſs. è ſtato la riprova della ſua eroica prudenza, ed il contraſſegno evidente della ſua ferventiſſima carità. E di ciò niuno deve meravigliarſi, poichè campeggiando in Lei ugualmente la Nobiltà del Sangue, con quella dello Spirito, ornato d'un'inſigne Dottrina, ha fabbricato nel ſuo cuore, un monumento al merito, de' tanti Santi ſuoi Antenati, quali illuſtrano la Religione, e de' sì Nobili Eroi, che ſi ſono ſegnalati nel Secolo. Non poteva dunque la Carità del mio Libretto, trovar' augu-

rio più favorevole al ſuo intento, che in quella di V. S. Illuſtriſs. a cui in tanto baciando umilmente le Sacre Veſti, con inchino profondo mi raſſegno eternamente

Di V.S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

*Umiliſs. ed Oſſequioſiſs. Servo*
Giuſeppe Onorati.

# AVVERTIMENTO
## Per la Monaca desiderosa di salvarsi.

IO t' ho trovato molte volte con gran desiderio di salvarti, ma sempre con poco profitto; perchè sebbene le chiamate del Divino Spirito tiravano il tuo cuore per farlo correre dietro agli odori de' suoi profumi, l' incertezza della via ti tratteneva il passo. Maravigliandomi di tanto fervore, e di sì poco avanzamento; ho al fine penetrato, che spesso tornavi in dietro, per non sapere la strada. Tutto il tuo capitale consisteva in asprezze continove, in molte ore d' orazione, in molto zelo per l' altre, ed in pochissima mortificazione per te, e meno Carità per il prossimo: che perciò avendomi

*tu pregato di metterti per la via del Paradiso, ed insegnarti qualche scortatoia per giungere in breve al tuo ultimo fine; t' ho composto questo Libretto, per agevolarti la strada. Egli è piccolo, ma sugoso; poichè la Carità ha più scarsezza di parole, che d'opere. L' ho intitolato, La Beatitudine della Carità, per la Monaca desiderosa di salvarsi, non v' essendo altra Beatitudine sì in Cielo, come in Terra fuori della Carità; che però S. Girolamo dice:* Sine Charitate Cænobia sunt Tartara, & habitatores sunt Dæmones; cum hac verò sunt Paradisus in Terra, & in eis degentes sunt Angeli: *cioè senza la Carità i Monasteri sono Inferni, e gli Abitatori Demonj; ma colla Carità i Chiostri diventano Paradisi, e quelli, che gli abi-*

*abitano ſono Angeli. Vedi ora quanta ſia la virtù della Carità, che trasformarebbe l' Inferno in Paradiſo, ed i Diavoli in Angeli: Meritamente dunque ho chiamato la Carità col nome di Beatitudine; poichè non v'è pace, e contentezza, come quella d' una Religioſa, che vive in Carità con Dio, e col proſſimo. Aggiungo di più per la Monaca, che deſidera ſalvarſi, ſtante che ſe tu faceſſi tutte le penitenze, e tutte l'orazioni del Mondo, ſenza la Carità ſarebbero come ſe non foſsero; che però interrogato il Benedetto Criſto, che biſognava fare per ſalvarſi, riſpoſe,* Si vis ad vitam ingredi, ſerva mandata, *cioè, Se vorrai ſalvarti, non per altra via potrai farlo, che per mezzo dell' oſſervanza de' comandamenti della Legge: e domandatogli qua-*

*li fossero quei precetti tanto rilevanti, non rispose Cristo, che fossero l'asprezze, o l'orazioni, ne il zelo indiscreto; ma bensì quelli, che comandano la Carità di Dio, e del prossimo:* in his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ: *e volendo spiegare come si potrebbe amare il prossimo come se stesso, soggiunse;* quęcumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis, hæc est enim lex, & Prophetæ; *cioè se vorrai amare gli altri come te medesima, fà per loro ciò, che vorresti, che fosse fatto per te stessa, ecco in che consiste la Legge, e che contengono i Profeti. Non occorre dunque scartabellare tanti libri, per nulla praticare, se tutta la legge, e tutt'i Profeti sono ristretti in questi due Precetti: procura di*

*met-*

mettere tutta la cura in osservargli; perchè quando uno ha trovato la strada, non deve più divertirsi, finchè sia giunto al luogo, che pretende; che però t'ho ordinato il corso della vita spirituale colla maggior brevità, e sicurezza, che ho potuto: e per liberarti da pericoli; l'ho fatto col metodo, che richiede; atteso che in primo luogo ti propongo la Beatitudine del Cielo, come ultimo fine della Carità, acciocchè tu la meriti con quella della terra, dichiarandoti l'amenità del sito, e la gloria degli Abitanti, a fin che la speranza d'esser' eternamente beata, agevoli la tolleranza de' mali, e delle poche fatiche, che, per meritarle, ti si offeriranno. Ma perchè la buona morte è l'ultimo mezzo della vita eterna, ti ho additato la differenza, che ver-

*te tra la morte de' giusti, e quella de' presciti: ed atteso che il peccato è quello, che impedisce la buona morte; t'insegno il modo d'evitarlo: & ed in fine come che la buona morte depende dalla Carità, in questa t'ho maggiormente instrutta, sapendo, che se tu viverai colla Carità di Dio, e del prossimo, eviterai i peccati, morirai della morte de' Giusti, e giungerai alla sorte de' Beati. Sicchè tutto il corso della vita spirituale consiste nel passo della Carità: Non ch'io pretenda di biasimare l' asprezze corporali, o l' esercizio dell'Orazione; poichè la vera Carità verso Iddio, e'l prossimo consiste in patire per loro; e senza l' esercizio dell'orazione sarebbe difficile il praticare sì l'uno come l' altro; ma solamente dico, che non bisogna correr dietro a'*

*consigli, e fuggire i Precetti, mettendo l' accessorio in cambio del principale. Se tu sarai ben fondata sulla base della Carità, amerai più le croci, che Dio ti manderà, di quelle, che piaceranno a te. E per non errare, piglia l' Ubbidienza per scorta, che facendo così, camminerai sicura. Se la lezzione di questo libretto ti gioverà, avverti di farla con quell' attenzione, che richiede la materia sì importante, che contiene: che però in fine di ciascuna lezzione t' insegno il modo di riflettere; acciocchè facendo così la lezzione, ti sia un' ottima orazione mentale, e se l' Anima tua ne caverà qualchè consolazione spirituale, ricordati di pregare per quel povero peccatore, che l' ha composto.*

## L'ULTIMO FINE DELLA CARITA'

*Satiabor cum apparuerit gloria tua. Ps. 16. 15.*

NON si può operare con ragione, ed operare senza fine; che però Iddio, che è la sorgente d'ogni Sapienza, opera sempre coll' ordine de' mezzi proporzionati al fine, che egli si propone, quale è la sua Divina Gloria, essendo sempre il fine più nobile de' mezzi; poichè questi servono per l'acquisto di quello: onde essendo la Gloria di Dio il più nobile di tutti i beni, le creature sono ordinate al servizio di

di quel Sommo Bene; ma come che del bene è proprio il fare del bene, e comunicarsi agli altri; era conveniente alla Bontà Divina far nascere dal seno della sua Onnipotenza le creature come raggi de' suoi divini splendori; e fra queste ha fatto nascere te, o Anima fortunata, avendoti creata fedele ritratto del suo Essere, ed arricchita mediante la comunicazione de' suoi Divini Attributi con i benefizj di Natura, di Grazia, e di Gloria, che egli ti ha sì benignamente compartito; onde avendoti fatta partecipe del suo Essere Divino, ti ha ancora comunicato il suo operare, avendoti dato la ragione per guidarti al fine, che egli ti ha proposto, cioè la

ſua Divina Gloria, e per camminare verſo la regione del Paradiſo, dove unicamente la ritroverai.

Paradiſo dunque, Paradiſo pieno di luce, di bellezza, e di dolcezza: luce, che conforta; bellezza, che rallegra; dolcezza, che conſola, derivando il tutto dalle Piaghe riſplendentiſſime di Giesù, che qual Sole Divino illumina quell'ameniſſimo Empireo de' Beati; le di cui grandezze da occhio terreno non poſſono vederſi, nè da orecchie ſentirſi, nè da cuore umano penetrarſi: e ſe foſſe poſſibile provare una ſtilla di quella celeſte dolcezza, tutti i diletti fallaci della terra diventerebbero fiele, e putredine intollerabile. Sì vaga riſplende

la bellezza del Paradiſo, che avendone l'Apoſtolo ſcoperto un piccolo barlume col ſuo intelletto elevato, reſtonne offuſcato. Bellezza, che quanto più ſi vedrà, tanto più ſi bramerà; poichè da eſſa procedono tutte le bellezze, che ſono, e che ſaranno. In quella Regia dell'Onnipotente ſi comunica la Gloria, che rende eternamente contento, e beato; ed in eſſa ſaranno dal Re di quella Gloria alloggiati i Beati, più o meno vicini, quanto più o meno lo averanno amato. Gli Amici differenti di luogo, e di merito ſi viſiteranno a piacer loro, per conſolarſi ſcambievolmente, e comunicarſi i proprj contenti. Nel ſupremo luogo ſtarà Criſto Noſtro Divino Signore, che

qual Sole di amore ſarà da tutti pienamente goduto: ed accanto ſtaranno Maria, e Giuſeppe come i più diletti da quell'Onnipotente Monarca. I Cori degli Angioli, e degli Uomini ſuccederanno alternativamente, ſenza differenza di ſtato a ſegno, che vi ſaranno Uomini ed Angioli più o meno glorioſi, ſecondo che più o meno averanno di Carità; poichè gli Uomini ſono ſtati creati per riempire le Sedie degli Angioli rubelli: e tutti ſi muoveranno a piacer loro, ſenza confondere l'ordinanza de'Cori, ſtante l'Agilità, e la Sottigliezza di quei Corpi glorioſi, e traſparenti, i quali ſenza fatica propria, nè ſcomodo degli altri, penetreranno da un capo del Cielo all'altro, più fa-

facilmente, che la luce non penetra il criſtallo.

I ſenſi glorioſi ſaranno elevati al ſommo della loro attività: la viſta arriverà al ſommo della chiarezza: l'udito giungerà al ſommo della preſtezza: l'odorato ſarà ridotto al ſommo dell'acutezza: il guſto, ed il tatto ſaranno purificati fino al colmo della ſoavità, e delicatezza; e tutti i ſenſi pienamente contenti. La Viſta goderà la bellezza di Gieſù, di Maria, e de' Corpi glorioſi. Criſto ſarà come il Sole del Cielo, Maria come la Luna, ed i Santi come le Stelle di quel glorioſo Firmamento; ma di una luce di gran lunga ſuperiore a quella del Sole, che illumina la Terra. L'Udito ſarà ſodisfatto di ſentire

tire i canti muſicali di lode, e di allegrezza, di tutti i Cori celeſtiali ſenza che l' uno confonda l'altro; occupandoſi le lingue in raccontare, e cantare le maraviglie dell'Onnipotenza, la bellezza della Sapienza infinita, e le Miſericordie di quel Divino Amore. Diſcorreranno i Beati de' ſegreti della Natura, e de' Miſterj della Religione, de' benefizzj ricevuti, e de' mali, da'quali ſono ſtati preſervati, confeſſando, che potevano naſcere ſenza ragione, come le beſtie, o ſenza Religione, come i Gentili; e vedendo, che la predeſtinazione loro è ſtata un dono della pura Miſericordia di Dio; proromperanno in canti muſicali d'amore, di gaudio, e di rendimenti di gra-

grazie; ma con tanta ſoavità di ſtrumenti, di voci, e di concenti, che l'udito, e la lingua non averanno più, che bramare. L'Odorato ſarà perpetuamente ricreato, non ſolo da' profumi, che eſaleranno dall' Umanità Sacroſanta di Gieſù, da Maria Santiſſima, e da' Corpi glorioſi, ma anco dall'iſteſſo Cielo odoroſo, che, qual giardino fiorito, farà ſentire tutti gli odori immaginabili con tanta fragranza, che non vi è muſchio, nè ambra, che poſſa ad eſſi paragonarſi. Il Guſto ſarà inzuppato d'una dolcezza incorruttibile, che racchiuderà ſeco tutt'i ſapori immaginabili. Ed il Tatto ſarà ricreato co' diletti, che non diſdicono alla purità dello ſtato beatifico, cioè d'una ſoa-

vità

vità ineffabile, dalla quale, tutto il Corpo glorioso sarà penetrato; ed in particolare, da' baci amorosi delle sagre Piaghe di Giesù, e delle purissime mani di Maria, e de i castissimi amplessi, che i Beati faranno fra loro in Cielo.

Il Dono dell' Impassibilità renderà i Corpi gloriosi liberi dalla fame, e dalla sete, dal caldo, e dal freddo, dall' infermità, e dalla morte, dal disagio, e dalla fatica, e goderanno un perpetuo riposo senza timore di perderlo.

Il Dono della Chiarezza gli renderà risplendenti fuori, e dentro di loro, più d' un cristallo, dalla luce penetrato, e tanto sarà la bellezza de' corpi gloriosi, che non vi è pittura quaggiù, che possa rappre-

presentarne una minima particella.

Il Dono d'Agilità gli renderà sì veloci, e potenti, che non vi è lampo, nè vento, nè luce, che possa figurare la loro prestezza; nè creatura, che possa resistere alla loro potenza; nè artifizio, che possa uguagliarsi, alla loro destrezza, essendo in poter loro, il fare quanto vorranno di prodigioso, e di grande, e maraviglioso.

Il Dono di Sottigliezza renderà i Corpi gloriosi tanto trattabili, che penetreranno più presto un sasso, che non faremmo noi l'aria, siccome il Corpo glorioso di Cristo uscì dal Sepolcro, senza levare la pietra; onde per la gran sottigliezza, un Corpo glorioso passerà nell'altro, senza offen-

derlo, ſiccome una luce penetra l'altra, ſenza cacciarla.

Oltre le Doti già dette di Gloria comuni a tutti i Corpi Glorioſi, vi ſono le Aureole particolari de' Martiri, de' Dottori, e delle Vergini. L'Aureola de' Martiri è uno ſplendore di luce roſſeggiante, che riceve l'Anima dal gaudio del Martirio. Quella de' Dottori è uno ſplendore di luce verdeggiante, procedente dal gaudio, che riceve l'Anima dall'ornamento della Dottrina. E quella delle Vergini è uno ſplendore glorioſo di luce candida, procedente dal gaudio interno della purità verginale: e dalla varietà di queſti colori, ſe ne reca al Cielo maraviglioſa vaghezza.

L'Intelletto ſarà rapito, contem-

templando l'Unità della Divina Eſſenza, e la Trinità delle Perſone ſenza moltiplicità di Divinità, vedendo un Dio ſoló ſenza eſſer ſolitario; l'Onnipotenza, che di nulla il tutto creò; la Sapienza infinita, che l'ordinò, e l'Amore, che lo perfezionò. Vedrà anche l'ampiezza dell'Immenſità, che contiene tutt'i luoghi; dell'Eternità, che racchiude tutt'i tempi: la Miſericordia, che perdona con tant'amore: la Giuſtizia, che gaſtiga con tanta rettitudine. Intenderà i ſegreti della Predeſtinazione, le diſpoſizioni della Provvidenza; l'immutabilità de' Divini Decreti, ſenza pregiudizio del libero arbitrio. Conoſcerà, perchè da Dio foſſe permeſſa la caduta degli Angeli, e de-

gli Uomini ; perchè i cattivi ſi proſperino quaggiù , ed i Giuſti ſiano oppreſſi ſotto il torchio delle tribolazioni ; e finalmente tutt'i segreti di Natura , e di Grazia ſaranno ſcoperti a'Beati , acciò l'intelletto non abbia più da deſiderare : e quello , che più ſarà per loro , ſarà il veder le pene de' dannati ; e che ſenza merito loro , i Beati ſiano ſtati graziati del Dono della Perſeveranza finale , ſenza la quale , ſarebbero ſtati dannati, come gli altri ; onde ſi disfaranno, per così dire , in atti continovi d' amore verſo il loro pietoſo Signore .

La volontà poi ſarà tirata dal Sommo Bene , al Sommo dell'Amore, e traſportata dall' Eceſſo del gaudio, giubbilerà,

che Dio possieda tanto bene, godendo più del bene di Dio, che del proprio, perchè i Santi l'amano più di se stessi: e dal grand'amore di Dio, nascendo quello del prossimo, si rallegrano del di lui bene, come se fosse proprio, perchè l'amano, come se stessi: e quanti più saranno i Beati, tanto più goderanno, perchè goderanno del bene di tutti, acciò la volontà non abbia più che pretendere.

Ecco l'ultimo fine della Carità di Dio, e del prossimo, ecco la speranza, nella quale riposa il cuore, tra le miserie di questo esilio: quella brama, o Anima benedetta, quella sospira, nulla curando gli onori, le ricchezze, ed i diletti fallaci della Terra, i quali ti

priverebbero di quegli del Cielo.

*Riflessione.*

Il modo di cavar frutto da questa dottrina sarà considerarti come forestiera, e pellegrina, che cammina verso la Patria celeste a passo di gigante, passando i giorni, come baleni; e immaginarti, che ti sono profferti passatempi, onori, ricchezze, ed amicizie, acciocchè tu ti fermi quaggiù; e che tu generosamente risponda sempre, più col cuore, che colla lingua: Paradiso, Paradiso, Paradiso; e poi: Nulla, Nulla, Nulla. Non si possono pretendere due Paradisi; e però fa, come fece S. Bernardo, i di cui fratelli avendo eletto lo stato Religioso, gli dissero, che sarebbe stato erede d'

ogni cosa; al che egli rispose, che la divisione non era eguale, perchè essi pigliavano il Cielo, e gli lasciavano la Terra; che però ancor'egli voleva il Paradiso; onde lasciassero pure la Terra a chi la volesse.

L'ULTIMO MEZZO DELLA CARITA

*Memorare Novissima tua, & in æternum non peccabis.*
*Eccl.* 7. 40.

DAlla Gloria, che Iddio benedetto ti ha preparato per sempre mai, giudica la stima, che fa di te; poichè dall'altezza del tuo ultimo fine conoscerai quella della tua dignità. Non sarebb'egli dunque la maggiore indegnità, che considerar si possa; se essendo tu creata per essere am-

meſſa alla menſa de'godimenti eterni del Paradiſo , degenerando , qual'altro Prodigo, dalla nobiltà del tuo principio , ti paſceſſi , come i porci, del fango de i vani piaceri di queſto Mondo fallace? Apri dunque gli occhj , ed accorgiti del torto , che tu fareſti al Cielo , e a te medeſima , ſe il tuo cuore foſſe occupato , per un ſol punto, nell'amore della terra , anteponendola a' beni eterni del Cielo . Paradiſo dunque , Paradiſo. E per non ingannarti in materia tanto rilevante , ſappi , che la vita di queſto Mondo , è la via del Paradiſo , o dell' Inferno , che la Morte è la porta , per la quale s' entra per ſempre mai o nell' uno , o nell' altro ; e quale ſarà la vita , tale ſarà la mor-

morte; però procura di vivere cristianamente; se vorrai morire giustificatamente; poichè *qualis vita, finis ita.* Altrimenti, se scordata della legge di Dio, seguiterai il corso delle tue passioni, al fine ti troverai ingannata, ed immersa in un mare di confusioni, atterrita all'arrivo d'una Morte impensata, e sorpresa da un fine sì amaro, e tanto inaspettato: allora vedrai chiaro ciò, che mai si era considerato, e stimerai da vero ciò, che sì arditamente averai disprezzato. Il timore del supplizio, il rossore di comparire svergognata alla presenza del Cielo disprezzato, e la memoria del sempre mai, ti affliggeranno oltre modo, e ti ridurranno alla disperazione, senza

rimedio. E se il Profeta Giona per una sola disubbidienza si contentò d'esser buttato in mare, ed esser divorato da un pesce più tosto, che di comparire alla presenza di un Dio, leggiermente offeso; che sarà di te, se scordata della sua legge, seguiterai quella delle tue voglie? Certo, che la tua Morte, altro non sarà, che un passaggio dalla passione al patire, da' contenti a' tormenti, dal giuoco al fuoco, dalla terra all'Inferno. O quanto ti affliggeresti di vedere persa per nulla, l'allegrezza di tutt'i Secoli, ed essere gettata in quelle paludi di zolfo; nelle quali colle schiere infernali, maledicessi Iddio, il Prossimo, e te stessa per sempre mai, per sempre mai, per sempre mai!

O eter-

O eterno ſempre mai, sì ſcioccamente ſcordato, e da neſſuno evitabile!

Anzi ſe paſſerai la vita in un continuo eſercizio di Carità verſo Iddio, ed il Proſſimo, altro non ſarà il tuo fine, che un paſſaggio dalla morte alla vita, dalla fatica al ripoſo, dal breve patire all'eterno gioire, e finalmente dalla terra al Cielo. Se la vita tua ſarà ſtata mare di tempeſte, la morte per te ſarà porto ſicuro d' una eterna tranquillità; ſe la vita ſarà ſtata una continova guerra, la morte per te ſarà il bando d'una pace perpetua; ſe la vita ſarà ſtata la via del tuo eſilio, la morte ſarà per te, l'ingreſſo della tanto bramata Patria; e ſe la vita ſarà ſtata un continovo eſercizio

di Carità, e di Miſericordia, la morte ſarà per te il premio d'una perenne beatitudine: non temerai la morte, perchè l'averai ſempre aſpettata: la ſentenza non ti ſpaventerà, perchè averai il Giudice per Amico: l'accuſa de i peccati paſſati, ſarà purgata coll'eccezione del perdono, e ti burlerai del Drago infernale, avendo il Sole, la Luna, e le Stelle, che ti circonderanno, cioè Gieſù, Maria, e i Santi, che ti proteggeranno Per tanto, o Anima benedetta, mentre la ſorte della vita, e dell'eterna morte, dipende da te; ſta cauta nel tuo vivere, e procura di ben morire una volta, per non morire mai più; e ricordati, che non Beati quegli, che paſſano la vita in tra-
ſtul-

ſtulli, onori, e ricchezze; ma Beati quegli, che muoiono colla Carità di Dio, e del Proſſimo: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur; opera enim illorum ſequuntur illos.* Apoc. 14. 13.

*Riflessione.*

Il modo di cavar frutto da queſta dottrina ſarà, di fingerti nel letto della morte, figurandoti di eſſere accuſata da' Diavoli, e dalla propria coſcienza; che volendo ritornare indietro, per non commettere i peccati paſſati, e farne la penitenza, non puoi, e che la memoria del ſempre mai, ti ſpaventa oltre modo: e riſolvi di vivere, come vorreſti avere viſſuto, quando ſarai al capezzale; e quando ti troverai agitata da qualche dub-

dubbio, e mossa a pigliare qualche risoluzione, eleggi sempre quella, che vorresti avere eletta, quando sarai al punto di morire. Altre volte figurati d'essere al letto della morte, presentando al Giudice l'opere di Carità, e di Misericordia, fatte da te; e che Maria, ed i Santi le offerischino per te, e che per mezzo loro, sei ammessa alla Carità de' Beati; e per tanto risolvi di passare la vita in opere di Carità verso Iddio, ed il Prossimo.

L' IMPEDIMEMTO DELLA CARITA'.

*Odio sunt Deo impius, & impietas eius. Sap.* 14. 9.

MEntre l'eterna morte è parto inevitabile del peccato, risolvi deliberatamente di perder più tosto la

vita, che darli mai ricetto nel tuo cuore; perchè tanta è la di lui malizia, che, se si radunassero tutte le penitenze, che sono state fatte da' Santi, o si faranno fino al giorno del giudizio, non potrebbero mai sodisfare per un solo peccato mortale; e se tu avessi acquistato tutt'i meriti del Paradiso, un solo peccato mortale basterebbe, per rendergli inutili tutti; e quante opere buone facessi in peccato mortale, sarebbero per te, come se non fossero fatte, bĕchè ritornassi in grazia, poichè non può resuscitare ciò, che mai è stato vivo, nè produrre frutti d'eterna vita, quell'opera morta, che non è stata mai vivificata con i meriti di Giesù. E se desideri avere qualche contras-

se-

ſegno della crudeltà del peccato, oſſerva con attenzione quante miſerie, quanta ſtrage, e quante dannazioni ſono ſeguite, e ſeguiranno da un ſol peccato d'Adamo; e più ne ſarebbero ſucceſſe, ſe Iddio medeſimo non aveſſe pigliato forma d'Uomo, per pagare con una pena di valore infinito, il debito d'un'offeſa infinita, e ridurre all'equilibrio della Giuſtizia, l'onore dovuto alla ſua Onnipotenza. Oſſerva ancora, che ſe la Carità ti rende figliuola dell'Onnipotente Iddio, Erede, e Principeſſa del Cielo, Spoſa, e Membro Miſtico di Criſto, Tempio dello Spirito Santo, e fedeliſſimo Ritratto della Divinità; il peccato mortale ti farebbe ſubito ſerva, e ſchiava di Sata-
naſ-

naſſo, tizzone dell'Inferno, obbrobrio dell'Univerſo, e ritratto immondiſſimo del Diavolo. Se la Carità ti trasforma in Dio medeſimo, ſiccome il Ferro nella Fornace, ſi trasforma in fuoco, perchè è proprio dell'amore trasformare l'amante nell'oggetto amato: il peccato mortale ti deforma tutta, e ti rende nemica di quel Sommo Bene, e fa, che di nuovo tu conficchi in Croce Gieſù, quante volte l'offendi mortalmente: *Rurſum crucifigentes Filium Dei*, dice l'Apoſtolo S. Paolo. E che impietà è quella, d'odiare sì crudelmente quell'Onnipotente, ed Infinito amante, che morirebbe per te la ſeconda volta, ſe non baſtaſſe la prima! E però riſolvi deliberatamente di mori-

ri-

rire mille volte più toſto, che di commettere un ſol peccato mortale: *millies mori, quam ſemel fœdari*. Non ſolo fuggirai il peccato mortale più che la morte; ma eziandio eviterai, per quanto potrai, i veniali, benchè del tutto non ſi poſſino sfuggire, ſtante la ribellione rimaſtaci, in pena del peccato de'noſtri primi Genitori, i quali co' loro beni, ci hanno laſciato i loro mali; e come origine infetta della noſtra vita, ci comunicano le loro infermità. Ben'è vero, che i peccati veniali non ti priveranno della Grazia del Redentore, nè ti daranno la morte; ma contuttociò, ti renderanno inferma, e potrebb' eſſere, che tale infermità negletta, diventaſſe incurabile,

e ti

e ti disponesse alla morte. Avverti pure, che i veniali negletti opererebbero in te ciò, che farebbe la scabbia, o la lebbra al tuo corpo; e le scissure, o le tarme a' tuoi vestimenti; poichè ti renderebbero laida, e non ti basterebbe l'animo di comparire sì macchiata, e colla veste nuzziale così lacera, alla presenza dello Sposo celeste, finchè restassi purgata nel fuoco del Purgatorio. Ti raffredderanno lo spirito, ti turberanno la pace, interromperanno il corso delle grazie, indeboliranno le virtù, e con essi dispiacerai a Dio, e piacerai al Demonio, che diventerà più ardito in tentarti, e tu meno generosa per resistergli. E finalmente sarebbe meglio per te patire

tut-

tutte le pene dell' Inferno, e lasciar dannare tutto 'l Mondo, che commettere un solo peccato veniale deliberatamẽte, poichè il minimo male di colpa è peggio, che il maggior male di pena, stante che la minima offesa d'un Dio Infinito, prevale al bene di tutte le creature finite.

Il modo poi d'evitare l'uno, e l'altro sarà, il custodire i tuoi sentimenti, non potendo il peccato entrare in te stessa, se non passa prima per essi, come dice il Filosofo: *nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu*. Eva cominciò, e finì la rovina del Mondo colla curiosità de' sensi. Dina, per osservare i Riti delle Donne Sichimite, perse l'onore, e ridusse in compromesso la vita

di

di tutt'una Città, e di tutta la ſua gente. David, per eſſere ſtato oſſervatore d'una Donna, diventò adultero, traditore, e reo d'omicidio. S. Pietro, per voler vedere l'eſito della prigionia di Criſto, lo rinnegò. E Criſto Signor noſtro, non eleſſe per Diſcepoli Scribi, nè Fariſei, perchè regiſtravano i fatti d'altri; ma chiamò poveri Peſcatori, che ad altro non attendevano, che a raſſettare le loro reti. Sappi dunque, o Anima benedetta, che ſe tu averai occhj, per vedere, orecchie, per ſentire, lingua, per parlare, ed intelletto, per ſapere ciò, che non t'appartiene; facilmente t'impaccerai, e con gl'impacci, facilmente t'impegnerai; e ſe per tua diſgrazia ti tro-

vi

vi una sol volta nell'impegno, mai più sarai libera dalle passioni, nè per conseguenza da' peccati, e quando vorrai lasciar loro, quegli non vorranno lasciar te. Sta dunque cauta, che il nemico non t'impegni, sotto titolo di pietà, come suol fare a tutt' i buoni, e faccia perder te, per salvar gli altri, ed offendere Iddio per amor delle Creature: lascia andare il Mondo dove vuole, purchè tu ti salvi. *Attende tibi*, lascia fare a' Superiori, o agli Ufiziali, a' quali tocca d'obbligo; e se pure ti senti mossa a fare qualche parte, prima piglia consiglio dalla tua guida; perchè quantunque tutte le buone opere siano buone, tutte però non

ſon buone per tutti, ma biſogna, che ogniuno faccia l'opere, che Dio vuole da ciaſcheduno in particolare: il bene, che Dio vuole da te, è quello del tuo ſtato, cioè l'oſſervanza de' tuoi voti, e delle tue regole. Coll' oſſervanza de i Voti, tu rendi a Gieſù tuo Spoſo, quel medeſimo, che egli ha dato per te: e mentre egli ha perſo il regno, l' onore, e la vita per te; col voto della Povertà, tu gli dai tutt'i Regni del Mondo; col voto dell'ubbidienza, tu gli ſacrifichi l'ambizione dell' onore; e col voto di Caſtità, gli rendi la vita, che conſiſte nell' uſo de' ſentimenti. Sicchè tu gli dai tutti i beni del Corpo, dello Spirito, e di Fortuna; diventi vittorioſa dell' ambizione,

del-

dell' avarizia, e della concupiſcenza, dalle quali naſcono tutti gli altri peccati. Coll'oſſervanza delle tue regole, tu paſſi la vita in un continuo eſercizio di virtù; poichè non vi è miniſtero, per baſſo che ſia, nella Religione, il quale non ſia virtuoſo, cioè atto d' Ubbidienza, e di Carità; e perciò meritorio, e grato a Dio; e più guſto darai a S. D. Maeſtà con un' atto di comunità, che ſe laſciando queſto, tu faceſſi l'opera più eminente del Mondo. Queſte ſono le opere, che Dio vuole da te. E che maggiore conſolazione per te, dell'eſſer certa, che tu piaci a Dio, e che operi per la tua ſalute eterna colla ſua volontà? Anzi che cecità è la tua di cimentarti per la tua

eterna rovina con impacci impertinenti al tuo ſtato? Dunque fuggi le brighe, e ama la ritiratezza, perchè facilmente ſi ama ciò, che giornalmente ſi frequenta; e rare volte anderai alle converſazioni, che non ritorni meno buona. Iddio benedetto non diede la legge ſua in mezzo alle Città, ma nella ſolitudine di un deſerto; che però ſe vorrai ricevere i lumi del Cielo, ti conviene amare la ritiratezza di un cuore raccolto, e fuggire gl'impegni, e gl'imbarazzi, come la morte; e perciò ſeguitare il conſiglio, che un gran Santo t'inſegna; cioè ſe vuoi ben vedere, diventa cieca; ſe vuoi ben ſentire, diventa ſorda; ſe vuoi ben parlare, diventa muta; e ſe vuoi ben vi-

vere, vivi morta, che così facendo eviterai l'occasione del peccato, ed il pericolo d'una morte infelice.

*Riflessione.*

Per cavar frutto da questa dottrina, figurati in Spirito d' esser cieca, muta, e sorda, e che sia interrogata de' fatti d' altri, o tentata di vedergli, o sentirgli, e che rispondi: i sordi non sentono, i ciechi non vedono, i muti non parlano, i morti non s' intrigano, ne peccano; e così durare in questo esercizio mentale, per essere ammaestrata, ed impratichita nell' occasione.

## LA VIRTU' DELLA CARITA.

*Deus Charitas eſt, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo. 1. Joan. 4. 16.*

NOn v'è coſa più dolce, che il diſcorſo della Carità, nè più difficile, che il praticarla: e quando ſi ſente, ch'ella ha confitto un Dio ſopra un patibolo, e privato i Santi della vita, e dell'onore, pochi ſon quelli, che la vogliono per Maeſtra; ma non temere, Anima benedetta: la Verga di Mosè mutata in Serpente lo faceva fuggire, ma ripigliata con fede viva, diventò di nuovo quel baſtone, che fece tanti miracoli, per liberare il Popolo eletto dall' Egitto, e condurlo alla Terra di promiſſione; così ſarà la Ca-

rità ; quando ti presenterà la croce a portare per amore di Giesù ; poichè se la guarderai coll' occhio della ragione , ti spaventerà , ed abbracciata con viva fede , sarà lo stendardo , che ti guiderà alla Terra promessa del Paradiso . Se tu amerai Iddio per amor di Dio, e non per amor tuo , non guarderai a gioie , nè a noie , a fatica , nè a riposo , a Paradiso nè a Inferno ; ma più presto amerai patire per amore di quel Sommo Bene , che gioire per amor proprio : e ricordati , che gli ultimi lavoratori della vigna celeste furono i primi pagati ; perchè i primi avevano patteggiato , e lavorato per interesse ; e gli ultimi per puro amore ; ed in questo amor puro , in questa totale

tale conformità colDivino volere consiste tutta la santità,e la perfezione della Carità ; e se vorrai conoscere quãto sei avãzata nella santità , guarda quãto sei avvantaggiata nella Carità ; ma per non ingannarti in materia sì importante , sappi , che la Carità è paziente.

LA RASSEGNAZIONE DELLA CARITA'.

*Charitas patiens est.* 1. *Cor.* 13.

LA Carità è paziente,e chi è paziente , non si lamenta delle tribolazioni , e de' torti , che riceve;ãzi sapẽdo,che la ragione del sẽso è madre di tutte le discordie , il primo documẽto, che si da nella scuola della Carità,è di pigliare il torto per se, e lasciare la ragione a chi la vuole : così fece il tuo Divino Maestro Giesù , il quale essen-

do perſeguitato dal primo punto fino all'ultimo della vita, ed in eſſa venduto, legato, diſonorato, ſputacchiato, ſchiaffeggiato, percoſſo, flagellato, coronato di ſpine, ſchernito, e condannato a portare il patibolo, nel quale fu crudelmente confitto, ed ignominioſamente morto per te; non aprì mai la bocca per dire una ragione, come ſe queſta doveſſe fuggirſi più che la morte: ed il motivo, che l'induceva ad abbracciare umilmente il torto, era di non guardare l'intenzione, che avevano gli Ebrei di farlo morire; ma di conſiderare la volontà, che aveva il ſuo Eterno Padre, di redimere il Mondo: così farai tu, ſe vorrai eſſere degna Diſcepola del pazien-

ziente Giesù; ricordandoti ſubito, che Dio è prima Cauſa d'ogni coſa, e primo Motore d'ogni moto; che non può cadere una foglia d'albero, ſenza ordine ſuo, e che non vi è male, dal quale non ricavi qualche bene. Se Giuſeppe non foſſe ſtato prigione, non ſarebbe ſtato Vicerè dell'Egitto. Se Iddio non aveſſe indurito il cuore di Faraone, acciò flagellaſſe gli Ebrei; queſti non ſi ſarebbero mai partiti dall'Egitto, per andare alla Terra promeſſa. Se non vi foſſero ſtati i Tiranni ſopra la Terra, non ſarebbero colaſsù i Martiri glorioſi nel Cielo; e ſe l'Uomo non foſſe diventato peccatore, Iddio non ſi ſarebbe fatt'Uomo. Conſolati dunque, o Anima

benedetta, quando ſarai ſtrapazzata, perſeguitata, e tribolata internamente, ed eſternamente; imperocchè, ſe non foſſe per il tuo bene, Iddio non lo permetterebbe. David coll' afflizioni fu Santo, e Salomone colla proſperità, diventò peſſimo, ed Idolatra: l'allettamento della felicità mondana, conduce al precipizio chi la ricerca; che però dal primo capo della Scrittura Santa fino all' ultimo ſi legge, che tutt' i buoni ſono ſtati tribolati, ed i cattivi felici: I Patriarchi ſono ſtati raminghi, i Profeti trucidati, gli Apoſtoli, e Martiri ucciſi, i Confeſſori perſeguitati, le Vergini tentate, e Criſto Crocifiſſo; che però i ſoli Predeſtinati ſono i ſoli cruciati.

Per.

Perchè dunque lamentarti delle Croci, se la vita, e la morte, il bene, ed il male, la povertà, e le ricchezze vengono dall'Onnipotente mano di Dio, che permette il male degli altri per il tuo bene; e che ti presenta la misura del calice proporzionata a quella della Gloria, ch'egli t'ha preparato nel Cielo? Guardati per tanto di far, come lo Scrittore, o il Pittore, quali s'adirano contro la penna, ò il pennello, in cambio di considerare la mano, che le guida. Il Benedetto Cristo non guardò mai il calice delle sue amarezze, come procuratogli da' Diavoli, o dagli Uomini, ma come presentatogli dal suo Eterno Padre: *Calicem, quem dedit mihi Pater*; e Giobbe,

che lo figurava, non maledisse mai le mani de' Caldei, o de' Sabei, o di Satanasso, che l'affliggevano, ma benediceva l'onnipotente mano di Dio, che lo toccava: *Manus Domini tetigit me*. Impara dunque a non lamentarti mai delle creature nelle tue tribolazioni, come se queste venissero da loro: adora più tosto quella divina mano, che ti tocca con pene temporali, per liberarti dall'eterne; rallegrandoti, che Dio si degni visitarti con flagelli, per distaccarti dalle creature, e trattarti, com'egli ha fatto a se, e a' suoi più cari Amici. Egli è venuto con giubbilo dal Cielo alla Croce, e non si sentì mai cantare, che quando partì dal Cenacolo per andare al

Calvario, *& hymno dicto, exierunt in Montem Oliveti*. Consolati per tanto, d'esser favorita colla Croce, poichè ella è la livrea di Giesù, ed il contrassegno de' Predestinati; e, come dice il B. Susone, se tu pregassi cent'anni genuflessa, non saresti degna di meritare il dono d'una sola Croce; poichè la Croce fa degna di Giesù. Viva dunque Giesù, viva la Croce.

*Riflessione.*

Per legger con frutto ne'libri Spirituali, fa di mestiero avvezzarsi a fare molti atti interni della virtù, della quale si tratta; poichè gli atti generano l'abito, e da questo nascono gli atti. L'interno è quello, che muove l'esterno, e dal pensiero facilmente si corre all'

opere; che però lo Spirito Santo, facendo il ritratto dell'Anima devota, dice, che 'l capo, e le di lei mani erano d'oro, per insegnarci, che se la mente sarà piena di pensieri di carità, figurata dall'oro, le mani s'accingeranno all'opere, corrispondenti a'pensieri; onde avendo letto questo punto, che tratta della rassegnazione, e della pazienza della Carità; figurati in spirito, che sei tribolata da per tutto, con infermità, con strapazzi, e con torti, e che tu risponda sempre con volto sereno: Sit nomen Domini benedictum, *Charitas patiens est*. Se tu ti eserciterai mentalmente in queste fruttuose considerazioni, ti troverai nell'occasioni ammaestrata, e coll'esperienza im-

pratichita, altrimenti le croci ti giungeranno nuove, e tu inesperta in portarle; e potrà essere, che, se sarai negligente in fare ciò, ch'io t'insegno, permetterà Iddio, che il nemico t'eserciti con tentazioni frequenti, acciò la molestia de' pensieri, e la noia delle passioni, ti risveglino, per far atti virtuosi, ed accrescere maggiormente l'amore, e la stima della virtù coll'odio del vizio contrario.

### L' OSSEQUIO DELLA CARITA'.

*Charitas benigna est.* 1. *Cor.* 13.

LA Civiltà è figliuola della Carità, siccome la Scortesia è parto della Superbia; che però sapendo l'Apostolo quanto fosse necessario l'ossequio in una Comunità, per mantener l'u-

l'unione, e la corrispondenza de' cuori, raccomandava a'suoi, che s'onorassero scambievolmente, e facessero a gara, in prevenirsi colla civiltà; *honore invicem prævenientes*. Non sarà mai vero, che tu sia veramente religiosa, se non sei riverente, ed ossequiosa verso le tue Sorelle, o Anima benedetta; e però procura di guadagnare il cuore di tutte colla piacevolezza del tratto, e di non diventar malcreata, o troppo ardita verso le Compagne sotto pretesto di semplicità; o disprezzo del Mondo. Il primo de' malcreati fu il primo de' Presciti, al quale essēdo rivelato il Verbo Umanato sedente alla destra del Padre, volle seder come lui; e mentre tutta la Corte Cele-

ste

ſte ſtava in piedi per la reverenza dovuta al Monarca di quella Regia: *& omnes Angeli ſtabant in circuitu Throni;* Lucifero ſcorteſe volle ſedere alla di lui preſenza, *Sedebo in monte Teſtamenti*, e facendoſi capo della Superbia, ſi fece autore della Malacreanza; e perciò fu cacciato dal Cielo. Anzi chi leggerà le maniere corteſi, colle quali l'Angelo San Raffaele accompagnò Tobbia, conoſcerà, che ſe i mali termini ſono uſciti dall'Inferno, l'Urbanità è venuta cogli Angeli dal Cielo. Quel nobiliſſimo Spirito gli diſſe, ch'era uno de'ſette Aſſiſtenti, che ſtavano in piedi con ſomma reverenza alla preſenza dell'Onnipotente Dio. *Ego ſum Raphael Angelus, unus ex ſeptem, qui a-*

*ſtamus*

*ſtamus ante Dominum*: quaſi voleſſe dire: non è meraviglia, o Tobia, ſe l'amabilità del mio tratto ha incatenato il tuo cuore, poichè la benignità è inſeparabile dalla Natura Angelica; e nella Regia dell'Onnipotente, non ſi commette malacreanza. Jo t'ho accompagnato, e ricondotto ſano a caſa tua, facendoti l'Ufizio di Protettore, ſotto la figura di ſervo, per inſegnarti la maniera civile del Cielo, e la reverenza, che gli Angeli portano a' veri Servi di Dio. Jo ho pigliato la cura de' tuoi intereſſi temporali; t'ho provviſto d'una Conſorte timorata di Dio, per conſervare la pace nella tua famiglia; t'ho liberato dalla morte, che dal peſce, e dal Demonio avreſti

ricevuto, s'io non t'avessi accompagnato. Jo ho restituito la vista a tuo padre, e colmato la tua casa d'allegrezza, e di beni; perchè avendomi tu onorato da fratello, e non da servo; io t'ho voluto servire, come Padrone, acciò si sappia, qual sia la benignità, e la corrispondenza, che gli Angeli osservano verso gli Uomini, che sono da meno di loro, e si conosca, che reverenza sarà quella, che tra loro useranno nel Cielo. La gentilezza della Cananea ottenne da Cristo la salute dell'Anima propria, e quella della figliuola. Quel Divino Signore, volendo dar luogo al di lei merito, la ributtava, e la trattava da cane; e lei senza sdegnarsi, ne dimostrarsi permalosa, lo segui-

guitava riverentemente, e con una compitezza degna d'ammirazione, faceva risposte sì benigne, che meritò la lode d'un Dio, e la Grazia, che sì caldamente bramava. La civiltà del Divino Giesù fece cader genuflesso a' suoi piedi sacrati quel Centurione, che lo visitò, per rappresentargli la malattia del suo Servitore. E se il Benigno Giesù non si fusse proferto d'andare a casa di quel cõpito Cavaliere, per servirlo, questo non avrebbe protestato genuflesso, che non era degno, di riceverlo nel suo Palazzo. Impara dunque da questi fatti, d'accompagnare le parole coll'ossequio, e colla piacevolezza del tratto, se vorrai esser degna Sposa di quel Re celeste, dalla cui bocca non usci-

uſciva, che latte, e mele, e parole di vita eterna. Egli s'è reſo Padrone di tutt'i cuori con i ſtrali dell'amore, e coll' arte della beneficenza, per inſegnarti il modo di guadagnar l'anime, e di renderti amabile al Cielo, e alla Terra.

*Rifleſſione*.

Per cavar frutto da queſta dottrina, cõſidera, che nel Monaſtero ſono tutte foreſtiere, e fa con tutte ciò, che faceſti la prima volta, ch'entraſti in eſſo, ricordãdoti, che la famigliarità genera diſprezzo. Altra volta figurati, che ti ſono fatte delle male creanze, e che tu corriſpõda benignamẽte con altrettante corteſie, riſpõdẽdo internamẽte *Charitas benigna eſt*. Riſolvi di non parlar mai de' mali termini, che ti ſono ſtati fatti,

poi-

poichè questi si dissipano col silenzio, e germogliano col rammentargli, procurando però di non dare in eccessi, poichè non meno sarebbe biasimevole l'affettazione secolaresca, che la rusticità della mala creanza.

LA COMUNIONE DELLA CARITA'.

*Charitas non ęmulatur.* 1 *Cor.* 13

LA Carità non è gelosa, nè invidiosa, poichè da queste passioni nasce la singolarità d'affetto, che confonde la simetrìa della perfetta dilezione. Se tu desideri conservare la pace nel tuo cuore, e nella Comunità, procura d'essere amica di tutte, e familiare con nessuna, altrimenti se amerai una più dell'altra, non amerai perfettamente tutte, e darai luogo all'invidia di semina-

nare la disunione, e fomentare la discordia. Gli Apostoli erano tutti d'accordo, e sotto la disciplina d'un sì prudente Maestro vivevano in spirito di perfettissima dilezione; ma subito, che s'accorsero, che Cristo Signor Nostro pagava il tributo per Pietro, e non per loro, rimasero scontenti, e punti da emulazione contro S. Pietro, cominciarono ad altercare fra loro, per la pretensione del Primato; e volendo il benedetto Maestro confermar l'unione fra loro, comparve nel Cenacolo, nel quale stavano congregati, dopo la di lui Resurrezione, e si collocò nel mezzo di tutti, per non mettersi più vicino all'uno, che all'altro; per insegnarti quanto sia necessario,

per mantenere la Carità nella Comunità, l'esser amica di tutte, e singolare con nessuna. Ricordati dunque, o Anima benedetta, che le Religioni sono state inventate dallo Spirito Santo, per mantenervi lo Spirito di quei primi Cristiani, tra la gran multitudine de' quali: *erat cor unum, & Anima una*. Tutte sono tue Sorelle, Figliuole del tuo Celeste Padre, e della tua Madre la Religione. Tutte sono Spose del medesimo Giesù, Tempio dello Spirito Santo, Ritratto della Divinità; e perchè dunque non amerai egualmente tutte? e similmente, che importa a te esser' amata più dell' altre, purchè tu sia amata da Dio? e che giovamento caverai allora del tuo transito dall'
af-

affetto di quell'Idoletto de ll'
amor proprio, che porti nel
tuo cuore? non altro certa-
mente, che d'essere svergogna-
ta in presenza del Cielo, d'a-
ver tolto una parte di quel
cuore a Dio, per darlo alla
Creatura. Tu non puoi desi-
derare d' esser amata senza
pretendere d' essere stimata;
poichè l'amore va dietro alla
stima, e la stima suppone il
merito; e se tu pensi d'aver
qualche merito, tu vivi ingan-
nata. Ama più tosto d'essere
scordata da tutte, e lasciata
da parte come inutile, e buo-
na per nulla; altrimenti se tu
vorrai esser frequentata, sti-
mata, amata, e riverita, per-
metterà Iddio, che da tutte
tu sia disprezzata, e derelitta.
Fin tanto che Cristo Signor
no-

noſtro rimaſe naſcoſto nella ſtalla di Bettelemme, fu adorato dagli Angeli del Cielo, e da'Re della Terra; ma quando ſi fu reſo famigliare col popolo, per guadagnarlo, fu diſprezzato, e trattato da Legnaiuolo, e per fine l'invidia de' ſuoi emuli lo privò della vita, e dell'onore. Impara dunque a fuggire l'amore, e la ſtima della creatura, ſe vorrai evitare i colpi dell'invidia; e contentati del ſolo amore di Dio, ſe vorrai aver l'uno, e l'altro; poichè la ſtima cammina come l'ombra, che ſeguita chi la fugge.

*Rifleſſione.*

Il modo di cavar frutto da queſta lezzione ſarà il conſiderare, che tu ſia invidiata, ſcordata, ed abbandonata da tutte

te come dappoca, e tu rallegrandoti dirai, Dio ſolo, Dio ſolo, riſolvendoti d'eſſer della camerata di tutte, e di neſſuna in particolare; e ringrazierai Dio benedetto d'eſſer libera dagl'impedimenti della tua eterna ſalute, che tale ſarebbe l'affetto ſingolare di qualche creatura.

LA BONTA' DELLA CARITA'.

*Charitas non agit perperam*. 1. *Cor*. 13.

LA Carità non è maligna pigliando ogni coſa in buona parte; e la malignità è quella, che converte il bene in male; che però lo Spirito Santo reputa più grave il peccato degli Scribi, e Fariſei, che le ſcelleratezze de' Pentapolitani; poichè queſte erano

palesi a tutti; dove che gli altri sotto pretesto di religione perseguitavano il Legislatore. Onde meritamente Cristo Signor nostro rimproverava loro, che fossero di razza viperina, come se fussero parto del primo Serpente, che con parole inorpellate tradì l'uman genere co' nostri primi Genitori. Per quanto facesse il Benedetto Cristo non potè mai scansare i colpi fatali delle loro lingue maligne: se faceva del bene al Popolo, dicevano, che pretendeva sollevarlo per farsi padrone; quando operava miracoli a prò di quella gente, l'accusavano, che ciò faceva per arte Magica; e se colla dichiarazione de' Profeti provava l' arrivo del Messia, lo condannavano

di bestemmiatore. O Anima benedetta, guardati più che dalla morte da questa sorte d'amiche, le quali non permetta Dio, ch'entrino in Religione, perchè al fine t'appiccherebbero quel pestifero vizio di mormorazione, e ti precipiterebbero. Che maggiori prodigj poteva fare Iddio, per liberare dalla tirannia dell'Egitto quei perfidi Israeliti? e pure scampati dalla schiavitudine, e dalla morte per mezzo di Moisè, l'accusarono, che gli avesse condotti in un deserto per fargli morire miseramente, a segno che la terra non potendo più tollerare sì gran malignità, inghiottì viventi i Capi della ribellione. Quei falsi zelanti si cuoprono col manto di pietà, per sfo-

gare le loro paſſioni , e ſotto preteſto di Carità la diſſipano affatto , e mettono lo ſcompiglio nelle Comunità ; eſagerano , ſcuoprono , e riferiſcono , e quando non ſanno inventano , e ſi fanno capo di fazione, come ſe loro ſoli foſſero gli onorati , ed i bene intenzionati ; ed intanto fanno l'Ufizio del Diavolo , che ſemina la zizania della diſcordia fra il fromento della dilezione Religioſa ; non perdonerebbero al Cielo colla mano ſe poteſſero, come non gli perdonano colla lingua ; e fanno come quelle ſozze Cantaridi , che s'avventano contro le più belle roſe. Se vi ſarà qualche buona Religioſa nella Comunità , ſarà la prima invidiata , e poſta ſul tavo-

volino delle loro cenſure, ed in particolare contro i Superiori, che le riprendono, e ſopra di loro ſcaricano il veleno delle loro lingue; che però diceva lo Spoſo de'Cantici all'Anima ſua diletta, che ſe non conoſceva i ſuoi difetti, pigliaſſe la cura del governo, che allora non mancherebbe chi glie li paleſaſſe: *ſi ingnoras te, ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi poſt veſtigia gregum*. Fuggi queſta ſorte d'amiche come la peſte, e fa che le tue labbra ſiano tinte di color roſſo della Carità come ſono quelle della Spoſa di Giesù: *ſicut vitta coccinea labia tua*: e ricordati, che di tutt'i tormenti del ſenſo, che pativa l'Epulone nell'Inferno, niuno tanto lo moleſtava co-

me quello della lingua ; poichè non domandava altra grazia, ch'una goccia d'acqua, a fine di refrigerarla per un momento; e pure gli fu negata, essendo questo maladetto vizio odioso a Dio, e a' Diavoli: e per tanto, quando l'azzione del tuo prossimo non sarà apertamente mala, pigliala in buona parte, e se non potrai scusare l'azzione, scusa l'intenzione; che se poi l'una, e l'altra sono manifestamente cattive, ringrazia Iddio acciò ti tenga la mano in capo; ed in tanto in cambio di mormorare attendi a fare orazione per quella misera Sorella; poichè l'orazione, e non la mormorazione è il vero modo d'ottener da Dio la mutazione di quel cervello.

*Ri-*

*Riflessione.*

Risolvi di fuggire la mormorazione come se fosse una peste. Altre volte figurati, che le mormorazioni, e gl' impegni sono contro di te, e che nulla li stimi, bastandoti, che Dio sappia la verità, nulla curandoti dell' opinione delle Creature, e facendo a gara con loro, cioè tu di fare a loro del bene, ed esse in farti del male.

## L'UBBIDIENZA DELLA CARITA'.

*Charitas non est ambitiosa.*
1. *Cor.* 13.

LA Carità non è ambiziosa, sconcertando l'ambizione nella Comunità la bella ordinanza della perfetta dilezione; poichè non vi è precipizio, al quale non si ci-

menti, per arrivare a i ſuoi diſordinati fini. Per queſta Lucifero fu ſcacciato dal Cielo, e ſi contentò d'eſſere il primo nell'Inferno più toſto, che di regnare il ſecondo nel Paradiſo. Eva fu la prima a mangiare del pomo, per arrivare prima di Adamo alla Divinità. E la Madre de' due Apoſtoli non ſi curava (benchè ſenza avvederſene) di mettere uno de' ſuoi figliuoli alla ſiniſtra di Criſto, che è quella de' Preſciti, per avanzarli nell'onore del comando. O Anima benedetta a quanti pericoli ſi eſpone un' ambizione sfrenata! e però umiliati nel fondo della tua polvere; penſa, che il tuo principio è il nulla, il mezzo è un corſo di miſerie, un canale d' immon-

dezze, una cloaca di peccati, e per ultimo anderai a parare in una ſepoltura, per eſſere mangiata da'vermi; e ſe ſarai ambizioſa in un'Inferno, per eſſere tormentata da'Diavoli. Deſiderare di comandare altro non è, che cercare la via dell'Inferno; ſiccome la virtù dell'obbediēza è la ſcortatoia ſicura per il Paradiſo, nè mai ſarà vero, che l'ubbidienza ti danni, e che la propria volontà ti ſalvi. Abramo diede la vita al ſuo figliuolo, e fu da Dio eternamente premiato: e Ieſte, che ſacrificò la propria, e dilettiſſima figliuola ſua per amor di Dio, fu condannato; perchè Abramo diede la vita al figliuolo per ubbidienza, ed Ieſte diede la morte alla figliuola di

propria volontà. E però sappi che più piace a Dio vivere per ubbidienza, che morire per il di lui amore di propria volontà. E per dimostrarti quanta stima faccia Iddio dell'ubbidienza, e quanti miracoli farebbe per autenticarla; osserva la Scrittura Sacra, che non ostante la continua guerra de'Filistei cōtro la Terra Santa; nulladimeno in quelle tre volte l'anno, nelle quali tutti gli Uomini sì grandi come piccoli andavano in Gierusalemme, per ubbidire alla legge, non restando altri, che le donne per difesa delle Città; non permesse mai Iddio, che i Gentili in quel tempo entrassero nella Terra Promessa per infestarla; e ciò per autenticare

con un miracolo continuo la ſtima, che faceva S. D. Maeſtà della virtù dell'ubbidienza, per mezzo della quale Maria giunſe alla prerogativa di Vergine, e di Madre dell'Onnipotente; e ſe non foſſe ſtata umile, ed ubbidiente non ſarebbe ſtata nè Vergine, nè Madre di Dio. Onde, ſe vorrai eſſere Ancilla dell'Onnipotente, ti conviene eſſere ſommamente ubbidiente per amore di quel Divino Signore, che perſe la vita, per non perder l'ubbidienza; che perciò S. Franceſco andando per le vie eleggeva il ſuo Compagno per Superiore, a fine di non andare un paſſo di propria volontà; e così ti convien fare, ſe vorrai eſſer Santa come gli altri.

*Rifleſſione.*

Per cavar frutto da queſta lezione figurati in ſpirito di vedere tutti quei Religioſi, i quali ſi ſono dannati, ed interrogandogli tutti uno per uno, domanda loro chi gli ha ridotti in quello ſtato miſerabile; e ti riſponderanno, che la propria volontà gli ha precipitati in quell'abiſſo di miſerie: *ambitio, & crapula duxerunt nos ad Tartara*; cioè la propria volontà del ſenſo, e della ragione; e però impara a ſpeſe loro a non laſciarti guidare dalle tue paſſioni, ma ſeguita il conſiglio di S. Bernardo: *ceſſet propria voluntas, & non erit Infernus.*

L'U-

L'UMILTA' DELLA CARITA'.

*Charitas non inflatur.* 1. *Cor.* 13.

VOrrei avere talento sufficiente a poterti rappresentare la malizia della superbia, a fine d'imprimere nel tuo cuore l'orrore, che merita la bruttezza di quel mostro infernale, o Anima benedetta. Ella ha dato l'essere a tutti gli altri peccati; e dopo avere scompigliato la repubblica del Cielo, ha parimente confuso quella della terra; poichè togliendo la subordinazione, che fa la bellezza, e l'armonia dell'Universo, ha disunito, e sconquassato tutto il Mondo: anzi pigliandola contro Dio medesimo vorrebbe soggettare quell'infinita Sapienza al dettame della pro-

pria

pria ragione; e per dire il tutto in poche parole, questo superbo Nabucco vorrebbe sterminare tutti gli altri Dei della terra, per essere lui solo adorato, ed incensato come Dio: *ut ipse solus diceretur Deus*. Lucifero la pigliò contro il Verbo Umanato, e si contentava di essere simile a lui: *similis ero Altissimo*; e la superbia umana la piglierebbe contro la Santissima Trinità, per soggettarla se potesse; poichè ella resisterebbe all'Onnipotenza del Padre, per rendersi independente, se fosse possibile; ed alla Sapienza del Verbo, per essere legge di se stessa; ed alla Carità dello Spirito Santo, per seguitare la propensione dell'amor proprio: Quindi è che di tutti i peccati niu-

no dispiace tanto a Dio come quello della superbia, posciachè egli accettava i Sacrifizj propiziatorj per tutti gli altri, ma non già per questo maledetto vizio: *Anima, quæ per superbiam aliquid commiserit, peribit de populo.* E benchè la Natura dell' Angelo fosse molto più nobile, e più degna di quella dell' Uomo, contuttociò quel buon Pastore Celeste, lasciò in perdizione milioni d' Angioli figurati nelle novantanove pecore sul monte, cioè della superbia, per ricuperare la povera pecorella dell' uman genere smarrita nella valle di queste miserie terrene; attesochè gli Angioli peccarono per mera superbia, nè per l' ignoranza furono scusabili, o per la fragilità degni

di compaſſione; dove che l'Uomo accompagnando la ſua caduta colla fragilità della ſua natura commoſſe le viſcere divine a commiſerazione; il che non merita lo ſpirito di ſuperbia; poichè facendoſi aggreſſore di quella Maeſtà ſuprema l'obbliga a reſiſtere a' colpi della ſua temerità: *Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam*; e però dice S. Gregorio, che ſiccome l'umiltà è ſegno di Predeſtinazione, così la ſuperbia è nota di evidente dannazione, *evidentiſſimum reproborum ſignum eſt ſuperbia, at contra humilitas electorum*. Non già che il ſuperbo non poteſſe ottenere il perdono del ſuo peccato, quando voleſſe deteſtarlo; ma come potrà pentirſi dell'errore chi recuſa di con-

confeſſarlo? Tutti gli altri mali ſono facili a riſanarſi, perchè ſono facili a conoſcerſi; dove che la più fine ſuperbia è quella, che meno ſi conoſce; atteſo che la ragione invaghita di ſe ſteſſa non vuole altra regola che il proprio dettame. Quindi è che molti hanno egregiamente cominciato coll' umiltà, e miſeramente finito colla ſuperbia. La Sinagoga ha ſtimato meglio perdere la Religione, il Regno, e il Paradiſo, che d'umiliarſi, e riconoſcere l'enormità del ſuo errore: e nella Legge di Grazia quanti ſono quelli, che dopo eſſere ſtati gli Oracoli della Chieſa, acciecati dal falſo lume d'un'intelletto inſuperbito ſono diventati lo ſcandolo di tutti! Avverti pertanto

Ani-

Anima benedetta di non fidarti mai della propria ragione, anzi soggettala sempre al parere di chi ti guida in luogo di Dio ; stante che se tu fossi giunta al colmo della perfezione, un solo atto di superbia sarebbe bastante a distruggere tutto l' edifizio delle virtù cristiane. Lucifero fu la più potente, la più sapiente, e la più santa di tutte le creature, nulladimeno quando fu offuscato dalla superbia del proprio intelletto non riconobbe più Iddio, il prossimo, nè se stesso. Gli fu rivelato il Verbo umanato per essere da lui adorato come Capo, e Signore ; ma rinunziando al lume della fede, e guidandosi con quello della propria ragione; non volle mai contentarsi, che

un'

un' Uomo inferiore di natura, dovesse essergli Superiore nel comando. Egli averebbe voluto, che Iddio si fosse fatto Angelo, e non Uomo, per essere simile a lui, e contento di se stesso; e tanta fu l'ostinazione di quella Intelligenza insuperbita, che d' Angiolo di pace diventò Capo della più funesta guerra, che mai sia stata, o sia per essere: *factum est prælium magnum in Cœlo, pugnabat Draco, & Angeli eius*; e tanta fu la strage di quello spirituale conflitto, che con un' atto di superbia mandò in precipizio milioni di Angioli suoi seguaci, cioè la terza parte di quei nobilissimi spiriti, *Draco traxit secum tertiam partem stellarum*.

Se la superbia dell'Intellet-

to

to causò sì gran rovina fra gli Angeli, fu anche Madre di tutte l'eresìe, quali fino al presente hanno lacerato la Chiesa; poichè gonfiati gli eretici dalla superbia del proprio Intelletto non vogliono soggettarlo all'ossequio della Santa Fede, nè sottometterlo all' ubbidienza de' Superiori : e forse non basterebbe la Sapienza d'un Cherubino per sottoporre una mente ostinata; che perciò deputò Iddio un Cherubino per la custodia del Paradiso terrestre dopo la caduta d' Adamo, acciò nessuno s' accostasse più all' albero della scienza, e che ognuno si guidasse col lume dell'Ubbidienza, per tema, che lo Spirito di Superbia non ingannasse i figli, siccome egli aveva tradi-

dito i Genitori. Ed il Propiziatorio era parimente custodito da due Cherubini, a fine che s'osservasse la Legge scritta nel Tempio, e non si trasgredisse come la Naturale nel Paradiso terrestre; e per ultimo venne la medesima Sapienza Divina dal Cielo, per dare la legge di grazia, e confermarla finchè succeda quella della Gloria per sempre. Non solamente la superbia dell'Intelletto ha danneggiato le Repubbliche Spirituali, ma etiãdio le temporali, poichè tutte le discordie, dalle quali vengono lacerate, sono fomentate dalla ragione insuperbita. Tutti gli stati sono travagliati dalle guerre, i Tribunali sono pieni di liti, le Comunità son turbate da' dispareri, le

fa-

famiglie vivono inquiete colle repugnanze, perchè ognuno vuole aver ragione, e nessuno vuol ricevere un torto; e pure la ragione insuperbita ha fatto i maggiori Diavoli dell'Inferno, e la sofferenza del torto ha fatto i maggiori Santi del Paradiso; non parlo io della retta ragione, alla quale dovrebbe ognuno conformarsi, ma di quella che non vuol esser soggetta a chi dovrebbe, e che non riconosce altra legge fuori di se stessa. Non t'avvenga mai dunque di contrastare colla propria ragione, perchè se colla sofferenza d'un torto si finisce la lite, più guadagnerai cedendo, che facendo cedere; attesochè nel conflitto dell'Umiltà, chi la perde la vince. Ed ogni

ogni volta che vorrai vincere colla ſuperbia dell'Intelletto offenderai Iddio, il Proſſimo, e te medeſima perdendo la Carità, l'Umiltà, la Pazienza, e la Pace, ſtante che la Carità va sì ſtrettamente unita coll'Umiltà, che non ſi può perder l'una ſenza l'altra, eſſendo fondata la Carità nel conoſcimento di Dio, e l'Umiltà nella viſta delle proprie miſerie. Con queſto motivo Maria Vergine ſi turbò quando ſi ſentì chiamare piena di grazia, poichè il baſſiſſimo ſentimento, ch'ella aveva di ſe medeſima, non gli laſciava vedere, ch'ella poteſs'eſſere quella Madre di grazia eletta da Dio, per riparare i danni originati dalla Madre delle noſtre diſgrazie; ma la viſta del-

della ſua baſſezza fu l'oggetto, che rapì il cuore dell'Altiſſimo; e come dice S. Girolamo, Iddio ſi moſſe più ad eleggerla Madre per amor dell' Umiltà, che per cauſa di qualſivoglia altra virtù, che campeggiaſſe in lei : *maluit Deus de Beata Maria incarnari propter humilitatem, quàm propter aliam quamcumque virtutem*; Anzi ſenza l'Umiltà la Virginità, nè qualſiſia altra virtù di Maria ſarebbe ſtata grata a Dio; e ſia pur creatura nobile quanto ſi vuole, sì in Cielo, come in Terra, ſe non ſarà umile, non piacerà mai a S. D. M. E benchè coteſta virtù Angelica ſia indiſpenſabilmente neceſſaria per chi pretende vivere in Carità con Dio, e col Proſſimo, nulladimeno ella deve eſſe-

essere in concetto singolare appresso le Vergini, poichè ella serve di riparo, e di custodia al giglio della purità, *humilitas custos pudicitiæ*, dice S. Bernardo. Molti sono stati casti coll'Umiltà nella gioventù, che nell'età cadente sono stati umiliati colla Lussuria, in pena della Superbia; impara pertanto a conservare un bassissimo sentimento di te stessa, se vorrai meritare, che Dio pigli cura della purità del tuo cuore, e t'inalzi all'amoroso conoscimento di se medesimo, essendo questa la maggior grazia, che possa bramare la creatura, in questa valle d'angustie, ed alla quale aspirava continovamente l'innamorato di Dio S. Agostino, quando gli diceva, *noverim te, noverim me.*
E Non

Non ſia mai vero, che tu cerchi il concetto, e la ſtima delle creature, altrimenti riceverai in queſto Mondo la mercede di quell'apparente virtù, che dimoſtrerai, e a Dio toglierai quel tanto d'onore, che per te piglierai. Procura più toſto di vivere naſcoſta, e per quanto potrai diſprezzata; poichè ſe pretenderai d'acquiſtare l'umiltà ſenza l'umiliazioni viverai ingannata. Criſto Signor noſtro fu eſaltato alla Gloria, e fatto Capo de'Predeſtinati in premio delle ſue Divine umiliazioni, ed al di lui eſempio tutt'i Santi hanno fabbricato l'edifizio della perfetta Carità ſul fondamento dell'Umiltà; Abramo s'intitolava polvere; Davide, verme; S. Pietro, pecca-

to-

tore; S. Paolo, minimo degli Apoſtoli; S. Gio. Batiſta, voce; e la Madre dell'Onnipotente, Ancilla. Così ti converrà fare, ſe vorrai camminare con ſicurezza per la via della perfetta carità, profondandoti, ed aſſodandoti bene nella viſta del tuo nulla; perchè ſe ti perſuaderai, che nulla ſei, nulla pretenderai, e per diſprezzata, che ti ritrovi, crederai ſempre d'eſſer meglio, che non meriti, e goderai una giocondiſſima pace, originata dal baſſiſſimo ſentimento di te medeſima; avvengachè le coſe create ripoſano nel loro centro, e non poſſono uſcirne, che con violenza; ora così è che il nulla è il centro dal quale ſei ſtata cavata, e quando ti ſuccederà d'uſcirne, non

ſarai mai quieta, finchè in eſſo ritorni; che però t' inſegna il tuo Divino Maeſtro Giesù l' eſſere umile di cuore, per godere la vera pace. E finalmente rifletti con attenzione, che colla ſuperbia l' Angelo è diventato Diavolo, e la più bella Creatura del Cielo s'è trasformata in Drago, che è la più laida beſtia della terra: per la ſuperbia, Eva la prima delle Sante, è ſtata la prima delle peccatrici, e di Madre di tutt'i viventi, s'è fatta Genitrice dell' una, e dell' altra morte. In pena della ſuperbia, Faraone fu fatto ludibrio delle moſche, delle rane, e de' più vili animalucci della terra, e per ultimo preda dell' acque. Senza la ſuperbia Saule non ſarebbe ſtato vinto da'

Filiſtei, nè vittima del ſuo ferro; la ſuperbia fu quella che riduſſe Nabucco alla condizione di beſtia, e lo fece relegare alla foreſta per vivere con loro. Per la ſuperbia Oloferne deputato dal ſuo Re per la conquiſta di tutta la Terra, fu debellato da una Giuditta. Dove coll'Umiltà i peccatori ſon diventati Santi. Davide s'umilia, e riceve il perdono del ſuo peccato, Maddalena umiliata a'piedi di Gieſù meritò eſſere arricchita del ſuo amore: coll'umiltà S. Pietro moſſe Gieſù a compaſſione, e ritornò in grazia del ſuo Divino Maeſtro; il buon Ladro trovò il Paradiſo coll'Umiltà; e per ultimo egli è vero, e ſempre ſarà, che chi s'eſalterà ſarà umiliato, e chi s'u-

milierà sarà esaltato .

*Riflessione .*

La Superbia è l'amore della propria eccellenza, e come che quella dell'Uomo consiste nella ragione, poichè con essa egli si assomiglia a Dio, e si distingue dalle bestie; superbo è quello, che ama tanto la sua ragione, che non vuole soggettarla a chi deve. Dall' amore della propria ragione segue quello della propria volontà; ma essendo questa potenza cieca, quando l'intelletto si soggetta, la volontà facilmente ubbidisce. Onde i Padri della vita spirituale instrutti di questa verità, mettevano tutta la loro applicazione in mortificare il proprio giudizio de'loro Discepoli, facendo loro praticar molte co-

se

ſe contro ragione, per abbaſ-
ſare la ſuperbia dell'Intellet-
to, come ſarebbe cucire, e
ſdrucire una medeſima coſa,
piantar l'erbe a roveſcio, ca-
var l'acqua dal pozzo, e but-
tarla in terra, e coſe ſimili;
però figurati mentalmente,
che ti ſon comandate molte
coſe contr'ogni dovere, e che
per mortificar la ſuperbia del
tuo intelletto, tu ubbidiſci
ſenza replicare; altre volte
rappreſentati molte occaſioni
di contraſtare, e che tu perdi
le ragioni, per non perdere la
Carità, l'Umiltà, la Pazien-
za, e la Pace, e per non of-
fendere Iddio, il Proſſimo, e
te ſteſſa.

*∩*∩*∩*∩*
*U*U*U*U*

LA LIBERALITA' DELLA CARITA'.

*Charitas non quærit quæ sua sunt. 1. Cor. 13.*

LA Carità non è interessata, implicando una contradizione troppo manifesta, il voler quello degli altri, e spogliarsi del proprio, come conviene faccia quello, che vuol vivere in Carità col Prossimo; e perciò Cristo Signor nostro raccomandava a' suoi Discepoli, che presentassero la veste, a chi vorrebbe torre loro la Cappa, più tosto, che comparire interessati. L'Interesse fu causa, che Giuda prevaricasse, e che Cristo morisse; onde non senza ragione la Scrittuta Santa qualifica l'Avarizia col nome d' Idolatria, attesochè nessuna cre-

creatura è per ſe ſolamente fuori dell'intereſſato, il quale collocando il ſuo ultimo fine in ſe, e non operando, che per ſe, dimoſtra voler eſſere Dio di ſe ſteſſo. Per l'intereſſe ſi viola la fedeltà, ſi rompe l'amicizia, ſi vende la giuſtizia, ſi perde l'onore, ſi diſprezza la grazia, e ſi traſcura il Paradiſo. E per tanto giuſtificatamente Plutone, che fu fatto Dio dell'Inferno, fu adorato come Dio del denaro, come ſe non poteſſe cercarſi l'uno, ſenza incontrarſi nell'altro. Anzi tanta è la baſſezza d'un cuore intereſſato, che Criſto Signor noſtro avendo relegato quei Diavoli del Vangelo ne' Porci, che s' andarono a gettare precipitoſamente nel Mare, i Padroni

di quelli animali lo cacciarono dal loro paeſe, dimoſtrando con un tratto così vile, che appreſſo d'uno intereſſato, Iddio è meno ſtimato d'un animale immōdo; e però il noſtro Divino MaeſtroGiesù c'inſegnò nel riſtretto delle noſtre dovute pretenſioni, che doveſſimo contentarci del vitto quotidiano, riſerbando il poſſeſſo del ſuo celeſte Regno, non già per gl'intereſſati, ma per i poveri di volontà. Riſolvi dunque d'eſſer diſtaccata dalla roba, liberale verſo le tue Sorelle, per quanto lo permetterà la ragione del tuo ſtato, o Anima generoſa; e non ti ſia mai lecito offendere la Carità, che fa la Beatitudine del Cielo, e della Terra, per un baſſo intereſſe di nulla; e

ricordati ſpeſſo, che quando Maddalena ungeva i piedi del Signore raccoglieva il balſamo con i capelli; così avvenne, che per eſſere ſtata liberale verſo i piedi di Giesù, partì dalla di lui preſenza con il capo imbalſimato.

*Riflessione.*

Eſercitati mentalmente nello ſproprio di quello, che la Religione ti concede, e ammaeſtrati per la pratica reale; e però ſupponi in ſpirito, che ti ſono tolti i quattrini, i lavori, e ciò, che la Religione ti permette, e che tu te ne contenti, riſpondendo ſempre: *Charitas non quærit quæ ſua ſunt.*

()✠(****)✠()

## LA MANSUETUDINE DELLA CARITA'.

*Charitas non irritatur*. 1 *Cor*. 13.

LA Carità non è ſoggetta all' ira, poichè non ſi trova coſa più naturale, che d'amare gli amici, nè più divina, che d' amare i nemici. la Miſericordia è inſeparabile dalla Divinità; e dal principio del Mondo fino all' ultimo il pietoſiſſimo Dio oſtenta la ſua Bontà in far del bene a chi gli fa del male. Oſſerva come tutte le Nazioni della Terra, Ateiſti, Idolatri, Turchi, Ebrei, Eretici, e Peccatori l' offendono, e gli fanno tutt' il male, che poſſono, e come quella Sorgente di Miſericordia conſerva loro la vita, e le provvede continua-

men-

mente non ſolo del neceſſario, ma eziandio di tutte le delizie imaginabili: e perciò quando il buon Ladrone ſentì, che il Benedetto Criſto pregava per i nemici, che sì crudelmente lo tormentavano, conobbe, che tal clemenza non poteva naſcere, che dal ſeno della Divinità, e l'adorò come Dio, anzi qual manſueto Agnello pregando Gieſù l'Eterno Padre per ſe, lo chiamava Dio ſolamente; ma ſupplicandolo per i nemici ſuoi, lo chiamava Padre, per intenerirlo maggiormente, quaſi più gl'importaſſe il perdono de' Nemici, che la propria vita: *Deus eſt nomen auctoritatis, & Pater nomen amoris.* Che maraviglia dunque, ſe ti comanda con tanto zelo nel Vangelo l'amare i nemici tuoi

tuoi, il far del bene a chi ti farà del male, l'onorare chi ti disprezzerà, il servire chi ti maltratterà, il pregare per chi t'offenderà; *ut sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est.* Tu sei fatta ad immagine, e similitudine sua, per natura, e per grazia, ed in Paradiso per gloria; sarà dunque necessario che tu sia misericordiosa come lui, e che tu diventi simile a quei Beati Spiriti del Profeta Ezecchiele, quali erano pieni d'occhj innanzi, e dietro, cioè coperti di carità, essendo gli occhj lo specchio della Carità; poichè sono così concordi, che uno non può moversi senza l'altro, e dove uno si muove, l'altro unitamente si volge. Risolvi dunque di superare il male col bene, poichè

chè il Cielo non si guadagna col male, ma col bene. Giuseppe colla beneficenza fece cadere genuflessi a' suoi piedi i fratelli, che l'avevano venduto. Giacobbe sentendo, che Esaù l'aspettava per trucidarlo con tutta la sua gente, lo debellò coll'ossequio, e co' regali, avendo imparato il modo di vincerlo dall' Angelo Lottatore, il quale abbracciandolo l' azzoppò, per insegnargli, che Esaù non si vincerebbe, che colla beneficenza, e col piegare il ginocchio alla di lui presenza, cioè a dire coll' arte di guerreggiare del Cielo, e non con quella della Terra. La medesima lezione, che l' Angelo Lottatore fece a Giacobbe, l' indrizza a te, o Anima benedetta,

e ti

e ti dice, che ſe tu farai miſericordia, la riceverai; ſe tu perdonerai, ti ſarà perdonato; e come farai al proſſimo, da Dio a te medeſima ſarà fatto: altrimenti ſarebbe impertinenza troppo sfacciata, volere il perdono per te, e non voler agli altri perdonare, volere che Iddio ti faccia del bene, dopo averlo offeſo mille volte, e non voler beneficare chi t'averà poche volte offeſa. Per indurti alla pratica di virtù sì indiſpenſabile per la tua ſalvezza, t'adduco l'eſempio di S. Criſtiana, quale interrogata per ubbidienza all'ora della morte, acciò diceſſe con qual mezzo era giunta al grado di perfezione, che ſeco portava al Cielo; riſpoſe con ſentimento degno d'imita-

ta-

tazione; io non mi sono mai lamentata con creatura vivente de' torti ricevuti; io sono stata sempre liberale con tutti; io non ho mai ricevuto male, senza render bene, e molti beni ho fatto, che non averei fatto, se non fussi stata offesa.

*Riflessione.*

L'esercizio mentale di questa lezzione sarà il rammentarti tutt'i torti, che ti sono stati fatti, e rammaricarti di te stessa, per non aver corrisposto con altrettanto bene; poi fare stabili proponimenti di farlo per l'avvenire, ed intanto pregare indefessamente per chi t'ha offeso; poichè Surio racconta, che S. Engelberto Arcivescovo di Colonia, fu portato subito morto nel

Cie-

Cielo, e collocato tra' Martiri; perchè, mentre che i ſuoi nemici l'uccidevano, pregava per loro.

IL CANDORE DELLA CARITA'.

*Charitas non cogitat malum.*
1. *Cor.* 13.

LA Carità non fa mai cattivi giudizj del Proſſimo; nè prenderebbe ardire di cenſurare i fatti d'altri, ſapendo molto bene, che Iddio s'è riſervata la poteſtà d'indagare l'interno, ed a' Superiori ha delegato quella di giudicare l'eſterno. Con qual ragione dunque t'intrigherai, o Anima benedetta, a giudicare il proſſimo, e non avendo la poteſtà ingiuſtamente condannarlo? Il morſo di quel pomo era l'Attore, che accuſava i

no-

noſtri primi Genitori. Il ſangue dell' innocente Abele era la voce, che domandava giuſtizia al Cielo contro la perfidia dell' invidioſo Caino; e nulladimeno Iddio, che vede ogni coſa, e ſi trova preſente in ogni luogo, non volle giudicarlo ſenza ſentirlo; per additarti col ſuo eſempio, che l'ordine giudiciario, e di legge naturale, e divina, è, che ogni volta, che giudicherai il Proſſimo ſenza la poteſtà, e ſenza l'ordine dovuto, farai un giudizio iniquo, e peccaminoſo. Che ſe penſi eſſer migliore della tua Sorella, in ciò ſei peggiore di lei, ed in procinto, che Iddio ti levi la mano dal capo, per umiliarti. Il perfidiſſimo Giuda accuſava Maddalena di prodigalità,

ed

ed egli si perse coll'avarizia. S. Pietro voleva perdonare con troppa scarsezza i peccati ordinarj, ed Iddio, che l'aveva destinato Giudice dell'Anime, lo lasciò cadere in uno de' maggiori di tutti; acciò imparasse a compatire all'altrui miserie. E così sarà di te se per l'altrui cadute ti scandalizerai, e perderai il concetto del prossimo. Onde ti consiglio a non fare come quei specchi appannati, che riflettono i difetti d'altri, e non le proprie macchie. Vi sono certi cervelli, che seguitando il corso delle loro immaginazioni fanno come l'occhio, che scuopre le macchie nel Sole, e pure s'inganna, essendo l'ombre delle nuvole, che lo cuoprono; così fa per ordina-
na-

nario questa foggia di zelanti ogni cosa giudicano, ed in ogni cosa s' ingannano; e pure par loro di far gran sacrifizio a Dio, levando il concetto del Prossimo, sotto pretesto d'evitare i peccati, e difendere la giustizia; ed in tanto fanno come quelle brutte farfalle, che non girano attorno a' lumi, che per smorzargli. Per tanto se vorrai fare un giudizio sano, e santo, giudica tutte megliori di te, e te peggiore di tutte.

*Riflessione.*

L'esercizio mentale sarà il figurarti, che le tue Sorelle sono tutte registrate nel Cielo; e che se alcune volte fallano, Iddio lo permette per umiliarle, ed esaltarle come fece a S. Pietro; ma che tu cammini

sull'

ſull'orlo dell'Inferno, e che già ſareſti dentro, ſe Dio benedetto ti levaſſe la mano dal capo. E però internamente ringrazia quelle benedette creature già regiſtrate nel Cielo, che ti ſopportino in compagnia loro, e prega Iddio, che ti tenga la mano in capo, e che non permetta mai, che tu l'offenda.

## LA RETTITUDINE DELLA CARITA'

*Charitas non gaudet ſuper iniquitate, congaudet autem Veritati. 1. Cor. 13.*

LA Carità non ſi rallegra mai del male ſia ſpirituale, o temporale del proſſimo; anzi amandolo come ſe ſteſſa, ſi rallegra del di lui bene, e gli diſpiace il di lui male, come ſe foſſe proprio, imitan-

tando in ciò la Carità de'Beati in Cielo. Gli dispiace poi maggiormente di veder la verità perseguitata, e si consola quando la vede inalzata al grado d'onore, che richiede il di lei merito. I diavoli solamente son quelli, che godono del male, che alla giornata ricevono gli Uomini, e s'attristano sommamente della loro elevazione, e del loro bene; perchè dovendo questi occupare le loro sedie nella Regia del Cielo, quelli punti da invidia s'irritano sì fieramente contro di loro, che per non ricevere lo smacco d'esser da loro superati, vorrebbero onninamente, privargli della roba, dell'onore, della vita, della Grazia, della Gloria, e se potessero dell'esser medesimo.

mo. Non piaccia dunque a Dio, o Anima benedetta che tu ti rallegri del disgusto della tua Sorella, e che ti dispiaccia di vederla consolata, perchè in ciò saresti Discepola del Diavolo, che contro di te macchinerebbe l'istesso, e Dio permetterebbe, che rallegrandoti tu, del disgusto della Compagna, l'altre si rallegrassero del tuo, poichè Iddio come somma Bontà non può ingannare, e come somma Verità non può essere ingannato. Ed egli ha decretato nel suo Vangelo, che siccome farai, ti sarà fatto, e come misurerai il prossimo, sarai anche tu misurata. Quei d'Egitto si trastullavano in spargere il sangue degl' Innocenti Ebrei nel Fiume Nilo, e Iddio convertì tutte

l'ac-

l'acque di quel Paeſe in ſangue, a ſegno che ſi vedevano sforzati a bere con roſſore quel ſangue, che co n tanta crudeltà avevano profanato. La moglie di Lotte ſi pigliava guſto di far mangiare la mineſtra ſenza ſale agli Angeli trasfigurati in Uomini, diſpiacendogli, che il ſuo marito gli aveſſe alloggiati in caſa ſua; e gli Angeli, per caſtigarla ſecondo il di lei merito, la mutarono in ſtatua di ſale. Il perfidiſſimo Giuda tocco da invidia di veder Maddalena conſolata a' piedi di Gieſù, la tacciò di prodiga per tutta la Città; e la di lui avarizia ſarà predicata per tutta la Terra, quanto durerà l' Evangelio. Di queſti, e d'altri eſempi è piena la Sacra Scrit-

tura, per insegnarti a spese d' altri, di far per il prossimo ciò, che a te stessa vorresti fosse fatto; e però quando sarai tentata di rallegrarti del male altrui, rispondi con valore: *Charitas non gaudet super iniquitate.*

*Riflessione.*

L'esercizio mentale sarà il ripensare nella mente le consolazioni, e gli onori, che alla giornata ricevono le tue Sorelle, e particolarmente le contrarie; e tu in spirito darne loro il buon prò: e similmente compatire all' afflitte, e dar loro il mi dispiace, e fare il possibile, per consolarle nell' occasioni.

LA

## LA PRUDENZA DELLA CARITA'

*Charitas omnia credit.* 1.*Cor.*13.

LA Carità facilmente crede a' detti d'altri; perchè pensa, che tutti operino come lei; che però non v'è cosa più facile ad essere ingannata, che un Anima colombina; e la sua candidezza l'espone a molti pericoli, quando s'incontra con quei serpenti astuti, e storti, che vanno sempre con rigiri. Sappi, o candida creatura, che Iddio permette, che entri delle volte qualche serpente ne' Chiostri, come nel Paradiso Terrestre, per esercitare l'innocenza; e sono quelle persone, che parlano d'un modo, e pensano d'un'altro, per scuoprire ciò, che passa, e seminare le dis-

dissenzioni sotto pretesto di fedeltà : ma si guardino pure dall' ira di Dio, perchè chi fa il male,nõ pecca altro, che una volta; ma quella che riferisce, e mette la disunione, sarà rea di tutt' i mali originati dalla sua mala lingua : per tanto io ti consiglio, sentir molto, e creder poco, e null' affatto, se nulla t' importa; poichè lo Spirito Santo medesimo ti consiglia il credere a pochi : *nolite omni Spiritui credere*; attesochè sebbene la Carità sia credula per natura, deve esser prudente per necessità; poichè spesso si trova ingannata. Maria Santissima fu la più semplice, la più schietta, e la più pura di tutte le creature; e l' Angelo, che seco parlava era il più fedele Oratore, che potes-

teſſe ſentire; e contuttociò ſentendo Maria, ch' ella ſarebbe Vergine, e Madre dell' Onnipotente, e che per riprova Eliſabetta partorirebbe nella ſua eſtrema decrepitezza; Maria precipitato ogni indugio ſi portò nelle Montagne della Giudea, per ſincerarſi della verità, non già come incredula, ma come diligente eſploratrice del fatto: *non ut incredula, ſed ut diligens rem explorare volebat*. Credere comunemente a tutti è coſa del Paradiſo, perchè colaſsù ſi parla coll' apertura de' penſieri; ma quaggiù la dichiarazione del cuore depende da quella della lingua; e però ſe non vorrai eſſer ſoggetta a molti inganni, credi bene di tutte, e fidati di poche; credendo ciò,

che ſei obbligata a credere, e laſciando il reſto come ſta nel coſpetto di Dio.

*Rifleſſione.*

L'eſercizio mentale ſarà, il ridurti a memoria, quante volte ſei ſtata ingannata, e poſta nell' impegno, per avere troppo facilmente creduto; e per l'avvenire riſolvi di non deliberare coſa alcuna ſenza conſiglio, ed ubbidienza de' tuoi Padri Spirituali. Che ſe il Padre Spirituale comanderà male, tu ubbidirai ſempre bene, ſupponendo che non ti ſarà mai conſigliata coſa peccaminoſa; ed in particolare proponi di non riferire mai ciò, che ſi dice.

LA CONFIDENZA DELLA CARITA'.

*Charitas omnia ſperat.* 1. *Cor.* 13.

LA Carità ſpera bene di tutti; ella fa, che Iddio fa più in un momento, che tutte le creature inſieme non farebbero durante tutta l' eternità. E però ſe vede ſe, o gli altri nelle miſerie, non ſi ſgomenta, nè ſi ſdegna; ma dopo avere voltato un'occhio in giù, per vedere le miſerie della Terra, alza l'altro in ſu, per implorare la miſericordia, che riſplende nel Cielo. Ella non diffida tanto di ſe, che non confidi più in Dio; poichè con un dito della ſua Onnipotenza, il tutto ha fatto di nulla; egli può, egli vede, egli vuole, egli promette; e perchè nõ ti fiderai della ſua fedeliſſima

parola? O Anima benedetta, che altro ſono quei chiodi, quella lancia, quelle ſpine, quella Croce, e quelle ſacratiſſime piaghe, ſe non mallevadori della ſua infinita Miſericordia, e pegni ſicuriſſimi del ſuo Divino Amore verſo di te? I Serafini d'Iſaia con due ale velavano la faccia, e cō altre due cuoprivano i piedi della Divinità, per ſignificare, che Dio è ſenza principio, e ſenza fine: anzi l'ale di mezzo erano diſteſe, per non occultare il petto di quell'immenſo amore; volendo dimoſtrare con quel fatto miſterioſo, che ſe ſi da Dio ſenza principio, e ſenza fine, non ſi può dare ſenza miſericordia. Quādo dunque tu perdi la confidenza, e diſperi del perdono,

tu neghi la Divinità ; poichè chi leva la Misericordia a Dio, gli toglie l'essere.

Già ti sento dire, che tu nõ dubiti, che Dio non sia tutto Misericordia ; ma che i tuoi gran peccati non la meritano; e che il timore di far peggio ti ritira da' Sacramenti ; ma avverti, che il Demonio ti rappreseta l'impossibilità dell'acquisto del Cielo; acciò disperando del buon successo, ti faccia ritornare indietro. Se tu vorrai sapere, se frequenti i Sacramenti con profitto, bisogna, che cammini in spirito, e verità ; e non coll'errore della coscienza, il quale potrebbe far nascere il peccato dove non fosse. La sicurezza della coscienza è il fondamento della pace del cuore ; e quantun-

que non possa darsi certezza evidente della grazia di Dio nell' Anima, senza speciale rivelazione; si può però averne qualche morale certezza, che basti, per camminare con sicurezza. Il solo peccato mortale è quello, che può privarti della grazia di Dio; e questo non può entrare in te, se non vorrai; perchè *non est peccatum nisi voluntarium*; e non si può volere senza conoscere; *nihil volitum quin præcognitum*. Se ti trovi rea di qualche peccato mortale, deponilo presto a i piedi del Crocifisso; e con umile pentimento, soggettalo al Tribunale di Dio, nel Sacramento della Penitenza; poichè se tu avessi commesso tutti i peccati del Mondo, il Sacerdote ha la potestà d'assolverti

ti da tutti : *accipite Spiritum Sanctum; quorum remiſeritis peccata remittuntur eis*. Sicchè per parte del Giudice, ſei ſicura del perdono, ſe lo vorrai; e non voler credere al nemico, il quale uſa ogni induſtria, per allontanarti dal Confeſſore, che ti difende, e da' Sacramenti, che ti liberano. Se poi ti pare, che il Sacramento non vaglia, perchè non ſei diſpoſta; io ti riſpondo, che per eſſere la Confeſſione valida baſta, che ſia intera, e doloroſa; cioè che dopo una prudẽte recogitazione de' tuoi peccati, dichiari quei mortali, de' quali ti ricordi, al Confeſſore; e ſe involontariamente ti ſcordaſſi di qualche peccato grave, queſto nulladimeno ſarebbe con gli altri ſcancella-

to;purchè gli detefti tutti fenza efcluderne pur uno, reftandoti il folo obbligo di confeffare i mortali fcordati, quando te ne ricordi. E fe vorrai conofcere fe il dolore de' tuoi peccati è vero; confidera fe moriresti volentieri, per fare, che i tuoi peccati paffati non foffero ftati, fe foffe poffibile; e fe per l'avvenire farefti più tofto difpofta di morire, che di commetterne più; e fe ti vedi così rifoluta, il tuo dolore è vero, benchè non fia fenfibile. Suppofto per tanto, che la tua confeffione fia intera, e dolorofa; a che fine turbarti continuamēte, difperando della tua falute, col timore delle confeffioni paffate, lafciando la pratica della Carità, e la frequenza de' Sacramenti? Fa

di meſtiere anche di non pigliare il peccato veniale per mortale, ſiccome tu ſei ſolita fare; altrimenti non ſarai mai ſicura del tuo ſtato; poichè quando la potenza va diſunita dal ſuo oggetto, non può rimanere contenta. Se metterai del fiele ſulla lingua, facilmente queſta s'inquieterà; perchè il buon ſapore, e non il cattivo, è l'oggetto del guſto. Ora ſappi, che la Verità è l'oggetto della coſcienza; e però ſe metterai l'errore in luogo ſuo, queſta non ſarà mai contenta. Fino al preſente hai facilmente per avventura creduto, che il peccato veniale foſſe la vera, e neceſſaria materia del Sacramento della Penitenza; e che per l'omiſſione di qualche colpa leggiera il Sagra-

cramento potess'esser nullo; e da questo errore nasceva la confusione, che di continovo ti molestava. Ma non è così, perchè il peccato veniale non è la materia comandata da Cristo nel Sacramento della Penitenza, qual'essendo instituito per il perdono del mortale commesso dopo il Battesimo; questo solo, e non il veniale, è la materia necessaria da confessarsi. Non dico, che non sia bene confessare i peccati veniali; nè vorrei, che tu pigliassi equivoco, credendo, che io faccia poco conto de' mancamenti leggieri, e che io allarghi la coscienza; poichè già t'ho insegnato, che doveresti lasciar più tosto perdere tutt'il Mondo, che commettere la minima offesa con-

tro Iddio Benedetto; ma intendo ſolamente farti camminare in Spirito, e Verità, e non con errore della coſcienza; e guidarti colla Dottrina di S. Madre Chieſa, la quale t'inſegna, che ſebbene il peccato veniale è materia ſufficiente, ed utile da confeſſare; *quando però il Confeſſore per cagione de' tuoi ſcrupoli non te lo proibiſca*; non è però materia neceſſaria: nè per avere volontariamente taciuto i peccati veniali, la confeſſione può eſſer nulla, ſe non in caſo, che tu per errore credeſſi d'eſſere obbligata a confeſſargli, e a bella poſta gli taceſſi. Suppoſta queſta verità tanto certa, ed univerſale; perchè dubitare del tuo ſtato, e diſperare della tua ſalute, vedendoti ſogget-

getta alle medeſime cadute leggieri? Se non ti conoſci rea di peccato mortale, credi piamente d'eſſer in grazia di Dio, per la di lui miſericordia; e ſe ricaderai in qualche difetto veniale, ricorri preſto all'umil pentimento, e con atti di quella virtù, che tu averai offeſo, ſcancellerai ſubito l' errore commeſſo; atteſochè il peccato veniale non priva già della Carità, ma raffredda il di lei fervore. Ora l'inquietitudine, e la turbazione non ſono mezzi idonei, per praticare la Carità; anzi più toſto l'offendono, e fanno commettere nuovi difetti; però muta penſiero, ed in luogo della turbazione, ricorri all'umile raſſegnazione, e pentimento, ed alla pratica delle virtù. Tu

non vorresti mai errare, e così deve desiderare chi vuole amare Iddio; ma non ostante tutte le diligenze, tu sarai sempre sottoposta a qualche miseria; poichè la grazia del Salvatore toglie l'avversione da Dio, ma non già la ribellione dell'amor proprio. Chi credesse di poter diventare impeccabile senza privilegio, diventerebbe eretico; poichè *in multis offendimus omnes. Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*. Procura solamente di cavar bene dal male, crescendo sempre più nella diffidenza di te stessa, nella confidenza in Dio, e nella compassione del prossimo, imparando dalle piccole cadute le grandi, che faresti, se Dio ti levasse le ma-

ni dal capo, pregando la Divina Miſericordia, che non ti laſci far peggio; e intanto ritorna con viva fede alla Carità, e a' Sacramenti; poichè ſe tu t'allontani dal fuoco, non ti riſcalderai; ſe fuggirai la luce, non vedrai; e ſe non riceverai il rimedio, non guarirai. Egli è vero, che non ſei degna di ricevere quel Divin Cibo; ma egli è ancor vero, che la ſola grazia di Dio, ti può render degna di Dio; ed i Sacramenti ſon quelli, che applicano la Grazia del Salvatore, quando però dal peccato mortale, queſta non viene eſcluſa: ſicchè il Sacramento ti farà degna del Sacramento, ed accreſcendo la Grazia ti renderà virtuoſa.

Quando poi le tue inquie-

tu

tudini derivino dal non conoſcere, s'hai fatto le dovute diligenze in eſaminarti, ſe hai avuto il vero dolore nelle confeſſioni paſſate, per non parerti d'eſſere ſtata pronta, nè di ſentirti vivamente diſpoſta a prima morire, che a diſguſtare Iddio; tanto più, che all'occaſioni ti vedi ſuperare da ogni piccola difficoltà, e umano riſpetto; dal non ſapere ſe hai ſgravato bene la tua coſcienza, per le molte, e varie particolarità, che ti vengono alla giornata in mente; e ſoprattutto per non ſaper diſtinguere il peccato mortale dal veniale, la perfetta avvertenza, e pieno conſenſo in materia grave, che ſi ricerca nel primo; dall'imperfetta cognizione, e deliberazione, che

che basta per il secondo; anzi che ti pare in ogni cosa, e ad ogni momento d' offendere Iddio; onde le suddette regole poco, o nulla ti giovano, per esser così fieramente agitata dagli scrupoli. A questo brevemente rispondo, che allora appunto comincierai a guarire di sì nociva infermità, quando comincierai a stimarti quale ti riconosce il Medico dell'Anima tua, cioè inferma, e scrupolosa, che è quanto dire in stato di non creder punto a te stessa. Ma perchè tu non ti credi tale, e stimi tutte le tue difficultà valevoli, e sussistenti, non frivole, e degne di disprezzo; però appigliati a questa regola sommamente necessaria a chi si trova ne'suddetti travagli

gli, oltre l' esser massima fondamentale, per l'acquisto della perfezione. Presentati a' piedi del Confessore come la Maddalena a'piedi del Salvatore, vinci ogni repugnanza in manifestare il tuo interno; stima te stessa ignorante, stolta, e cieca; lui Savio, illuminato, e prudente; te discepola, lui Maestro assegnatoti da Cristo; perciò credi sempre a lui solo, mai a te medesima, *e se t'impone Silenzio, non replicare nè a lui, nè a altri*, ma credi pure certamente, che egli assai meglio di te conosca lo stato dell' Anima tua; e però disprezza tutte le difficultà, che gli vorresti suggerire, credendo il tutto manifesta tentazione del nemico; ch' io t' assicuro, che Dio non

ti domanderà conto di quello, che in tal maniera averai tralasciato, per ubbidire a chi ti guida in suo luogo : *qui vos audit, me audit*, disse il Redentore a favore de'suoi Ministri, perchè gli si presti viva credenza, e perchè si porti loro il dovuto rispetto; soggiunse: *& qui vos spernit, me spernit*. Sicchè in tale stato, se vuoi sicuramente salvarti, CONFERISCI, CREDI, ED UBBIDISCI.

Se poi le tue sconfidenze vengono dall' essere stata Religiosa astretta dal timore reverenziale de' tuoi maggiori; e che ti arrendi di mala voglia agli esercizj della Religione, pensando perciò di nõ piacere a Dio; anche di questo errore pretendo disingannar-

narti. Sappi, che i decreti di Dio ſono infallibili per l'Onnipotenza, da cui derivano; ordinatiſſimi per l'infinita Sapienza, che gli diſpone; e tutti per noſtro bene, per l'infinita Bontà, che gli eſeguiſce: Iddio ha permeſſo quella violenza, e quel torto, per darti tanto maggior gloria, quanto più peſante ti ſarebbe la croce. Se il Santo Cireneo nõ foſſe ſtato poſto ſotto, e il buõ Ladrone ſopra la Croce per forza, non ſarebbero ſtati Santi. Quanti ſono quelli, che muoiono ſalvi ne' patiboli; che ſenza quella diſgrazia ſi ſarebbero dannati? Non porto io queſti eſempi, per uguagliarti a ſimil ſorte di gente; ma per dimoſtrarti, che i giudizj di Dio ſono impenetrabili, e

che la permiſſione della violenza a te fatta è ſtata finezza del Divino Amore, forſe perchè il tuo ultimo fine dipendeva da quell'unico mezzo. Fa per tanto come il Cireneo, e come il buon Ladrone, quali portarono con pazienza la Croce, che per forza avevano ricevuto. Una delle maggiori virtù è fare della neceſſità virtù: già non v'è rimedio d'eſimerti dal ſanto giogo della Religione; a che dunque perderne il frutto colla diſperazione, quando ne potreſti cavare la Santità, ed il tuo bene eterno? anzi dovreſti amare maggiormente l'Onnipotente Iddio, che t'abbia ſegregato dagl'inganni del Mondo, ed eletta ab eterno per Spoſa; e ciò

non

non per i meriti tuoi, ma per ſua pura Miſericordia; poſciachè quel Sommo Bene non va dietro al tuo merito, ma ti previene, ti accompagna, e ti ſeguita colla ſua Grazia per renderti degna del ſuo amore.

Forſe quando ti ſenti turbata, tentata, e da tutte le bande combattuta ti parrà, che Dio ſia ſdegnato contro te, e che già ſei ſcancellata dal libro della Miſericordia, e conſegnata nelle mani de i Miniſtri della ſua giuſtizia, per cominciare in queſto mondo l' Inferno, da continuare nell'altro. Deh, ti prego, levati queſti errori dalla mente; il Demonio è quello che t'inſegna queſta falſa dottrina, per ingannarti, ſgomentarti, diſperarti, e farti laſciare l'im-

presa della conquista del Regno dell'Amore. Egli nō si servì già della lussuria, dell'avarizia, o dell'ambizione per rovinare il Mondo co' nostri primi Genitori; ma della bugia, come pretende fare verso di te per disperarti, e farti tornare indietro, se vorrai credere alla falsità delle sue suggestioni; se le tentazioni fossero segni di dannazione, Cristo Signor nostro non sarebbe stato tentato, come egli fu, dovendo superare le nostre tentazioni colle sue: *Tentatum per omnia pro similitudine absque peccato*. Egli non fu tentato contro la Castità, perchè le sue purissime carni furono formate per opera dello Spirito Santo dal sangue immaculato d'una Vergine concetta senza

 pec-

cato originale; ma non fu già esente dall' altre tentazioni; e ciò a fine di santificare le tue tentazioni colle sue, se vorrai pigliarlo per esempio. Iddio ti ha dato il Padre Spirituale, e non il Demonio per guida. Al primo egli ha promesso il suo Spirito, e non al secondo; a quello, e non a questo hai da credere, se vorrai camminare senza periglio. Quel Divino Signore non è mai più vicino a te, che quando lo credi più lontano. Egli ti vede, ti sente, ti regge; e non vi è pericolo, che ti lasci, se non vorrai lasciar lui. Jo ti confesso, che ci vuole una gran fede, per assicurare la nave dell'Anima, in mezzo alle burrasche d'una notte oscura, dove i lampi, i tuoni, e le

tempeſte delle tentazioni ſi congiurano ad effetto di precipitarti nel fondo dell'abiſſo; ma non temere, o Anima benedetta; non conoſci tu, che ſe Dio non foſſe teco, non potreſti reggere per un momento? abbi fede in Dio, e quando meno ci penſerai, reſterai libera, e vittorioſa de' nemici: *fides ſit tecum, & Deus eſt tecum in tribulatione*, ti dice S. Agoſtino. Quando tutta la terra era inondata da quel diluvio univerſale, vi fu un Noè con tutta la ſua gente, che non fece naufragio, perchè s'era ricoverato dentro l' Arca, che lo cuſtodiva; e benchè foſſero ſvelti tutti gli Alberi della terra, reſtò l'Ulivo per ricever la Colomba in mezzo del Diluvio. Ritirati

pu-

pure nell' Arca del Costato di Giesù, ed ivi ritroverai l'ulivo della Misericordia, che t' augurerà l'arrivo d'una pace imperturbabile. Procura di metter sempre l'umile rassegnazione in luogo della turbazione, e la fede in cambio del timore, poichè: *perfecta Charitas foras mittit timorem*, I sentimenti, che abbattono la confidenza non vengono mai da Dio, perchè chi perde la confidenza, perde l'amore; ed il Demonio non procura d'indebolire la speranza, che per privarti della Carità, e rendere odiosa la Legge di Dio, per altro tanto dolce, e facile, che dall'istesso Salvatore vien chiamata *giogo soave*, e *peso leggiero*, poichè tutta consiste in amare, *& mandata eius*

*gravia non sunt*; onde quando il nemico ti confonde colle spine de' dubbj, e delle sconfidenze, ciò fa per soffocare il buon grano della Carità, colla zizania della disperazione. Guardati però di cedere una volta al nemico, se vuoi levargli l'animo, ch'egli ha, di farti per sempre cedere; ãzi se munita di fede, ti dimostrerai intrepida contro le sue suggestioni, nè per esse lascierai il servizio di Dio; il superbo svergognato di vedersi superato da una donna, ti lascierà, per mai più molestarti. Disingannati pure, e credi per certo, che Dio vuol te, se tu vorrai lui. E non ammetter mai quel, che ti passa talora per la mente, cioè che Dio ti voglia rigettare dal suo divi-

no Cuore; perchè ſe quando l'offendevi ti difendeva; ſe quando qual pecorella ſmarrita lo sfuggivi, ti cercava con tanti ſtenti, che *fatigatus ex itinere*, ſi poſe a ſedere sul pozzo della ſua Miſericordia, per refrigerarti coll'acqua della ſua grazia; che non farà egli, quando vorrai amarlo, ſervirlo, patire, e morire per amor ſuo? Sappi che non v'è Padre, che ami tanto la ſua unigenita Figliuola, nè Spoſo la ſua diletta Spoſa, nè Signore la ſua fedele Ancilla, quanto Dio ama te. Quante Anime creò egli con te? Quante migliaia ne laſciò tra' Gentili, tra gli Ebrei, tra Turchi, e tra gli Eretici? e fra tante tu foſti raccolta nel ſeno di Santa Madre Chieſa, lavata col

Sangue di Giesù, mondata dal peccato, cavata dall' Inferno, ornata colla grazia, e registrata nel Cielo. E perchè dunque non ſpererai, e ti getterai alla cieca tra le braccia di queſta Divina Miſericordia, la quale s'è obbligata di ſcancellare dal libro della ſua Giuſtizia il tuo peccato, quando lo vorrai ſcancellare dal tuo cuore, ſiccome ella ha fatto tante volte, poichè de' maggiori peccatori, ha fatto de' maggiori Santi? Sciogli pure gl'impedimenti delle tue diffidenze, che ti vietano il correr dietro agli odori di quel Divino Amante, quale fa più conto di te, che di tutte l'altre creature, poichè tutte ſon fatte per te, e non tu per loro. Non già per gli Angeli

creò gli Elementi , e tutto il contenuto da essi, ma per te; anzi ha voluto, che gli Angeli medesimi servino all'Uomo di guida , e fedele custodia : e finalmente non colla natura Angelica , ma colla tua volle restare unito : e se il dono è riprova dell' amore , non poteva più amare quel Dio, che non poteva dare più di se stesso . E quando si fosse dato per esser amato , e goduto, sarebbe stato pur troppo; ma egli s'è dato, per esser vittima d'un sanguinoso Olocausto, e prezzo de'tuoi peccati . E dopo questo non ti fiderai di lui, non l'amerai, non patirai, e non morrai d'amore per lui? ed io ti dico, che se non lo farai, sarai la più indegna, e la più vile di tutte le creature.

*Rifleſſione* .

L'eſercizio mentale ſarà il figurarti , che le creature ti dicono , che tutte ſono fatte per te ; e che ſe Dio aveſſe fatto per loro quello , ch' egli ha fatto per te , vorrebbero disfarſi d'amore per lui ; però riſolvi d'amare , e confidare tutta in Dio , ſenza penſar mai più ad altra coſa, che a ſervirlo .

## LA SOFFERENZA DELLA CARITA'.

*Charitas omnia ſuſtinet* . 1. *Cor*. 13.

LA Carità non ſi lamenta mai contro la ſofferenza, poichè non già col godere per l'amico , ma col patire ſi comprova la coſtanza dell' Amore . Ben'è vero , che ſe il noſtro primo Padre non aveſſe

pre-

prevaricato, l'amore non ſarebbe penante, e coll'innocenza de' piaceri averebbe guadagnato il Paradiſo; ma avendo degenerato dalla purità del ſuo Principio, fu coſtretto di riacquiſtarlo coll'uſo de'dolori; e perciò il primo ornamento, che portò ſulle ſue carni peccatrici, fu quello del cilizio: ed acciocchè neſſuno de'mortali ſi poteſſe lamentare del torto ricevuto dalla di lui caduta, venne il ſecondo Adamo per ſupplemento del primo. Queſto fu l'adorabile Giesù, che per dar prova del ſuo Amore, ci diede quella del ſuo patire; che però dal momento, che fu concepito, fino alla morte, provò nell' Anima per lo ſpazio di trentatrè anni quei rigori, quei di-

disonori, e quelle pene, che nel corpo patì, nel tempo del suo mai più sentito Sacrifizio; e da lui, come da capo spinoso, sono regenerate le membra addolorate de' Predestinati. Sì eccessivo fu il di lui dolore, che dallo Spirito Santo fu chiamato Mare d'amarezza; perchè siccome dal Mare vengono tutt'i fiumi, così le pene de' Giusti sono ruscelli di quelle di Giesù. Animo dunque figliuola benedetta, da che il tuo Dio santificò le pene, le pene hanno mutato di natura. Ora le spine di Giesù producono le Rose de' Martiri, le lagrime di quegli occhi di Sole generano le perle de' Dottori, e l'amore di quel Sacro Costato germoglia i gigli delle Vergini. Che mara-

viglia dunque, ſe la Spoſa ſpirituale di quel Divino Amante conſidera le di lui pene come un mazzolino di Mirra? *Faſciculus myrrhæ Dilectus meus mihi*: e ſe prima coll'occhio del ſenſo le vedeva come un Monte d'amarezze: *vadam ad Montem myrrhæ*, oſſervandole con quelli dell'amore le vidde come un mazzolino grazioſo, che piantò profondamente nel mezzo del ſuo cuore? *inter ubera mea commorabitur*. Se tu conſideraſſi la bellezza della ſofferenza, tu vedreſti, ch'ell'è come il Sepolcro di Gieſù, che per di fuori ſpirava orrore, a cauſa della ſquallidezza del luogo, ma dentro era naſcoſta la Divinità, e la bellezza del Paradiſo. Se ſarai bene informata di queſta

verità, ſenza turbarti dell'orrore, e della meſtizia delle ſofferenze, di buona voglia, tutto ſoffrirai per Iddio, il quale non richiede da te, che tu ti ſeppelliſca nelle ſpelonche come gli Arſeni, o che ti leghi ſulle colonne come i Stiliti, nè che t'armi contro te ſteſſa come i Pacomi, o che ti renda prigioniera nel ferro come i Guglielmi; poichè ſebbene queſte, e ſimili pene, furono Sante per loro, non ſarebbero Sante per te. Tutti ſiamo chiamati allo Spirito della Santità, ma non tutti al medeſimo modo; nè da tutti la diſcretezza dell'Amor Divino richiede le medeſime coſe; poichè a tutti non da le medeſime grazie. Gli Angeli ſono tutti differenti nella Glo-

ria

ria, e nella Grazia, come sono nella Natura. Ed essendo gli Uomini predestinati per riempire le Sedie degli Angeli Prescitì, ognuno di loro ha il suo luogo in Cielo preparato; e secondo il grado di Gloria a lui già destinato, averà quaggiù il grado di Grazia all' altro proporzionato. Fa dunque di mestiere, che nessuno s'inquieti della sua sorte; ma che s'aggiusti al passo della sua Grazia, senza voler più di quello, che vuole Iddio: e quello, che egli da te richiede sono quelle occasioni, che alla giornata ti presenta, senza che tu le cerchi: quello, che da te vuole, è l' Amore: *ama, & satis est*: e l' Amore altro non è, che patire per l' Amato; che però quell'

quell' infermità, quel torto, quel disonore, che ti porge per mezzo delle creature, sono prove del suo amore: *Ama, & satis est*. Tu vorresti esser martire per la fede, e Iddio ti vuol martire dell' Amore: *Ama, & satis est*. Tu vorresti farti Santa in un modo, e Iddio ti vuol santificare in un altro, come fece a S. Luigi Re di Francia, che voleva segnalarsi nel Cielo, colla grandezza dell' operare, e Iddio lo volle glorificato colla Santità del patire. Lasciati dunque guidare da Dio senza curarti d' altro, che d' abbracciare con pazienza le croci, che ti manderà, perchè io t' assicuro, che non ti mancheranno, per poter dire in verità: *Charitas omnia sustinet*.

*Rifleſſione.*

L'eſercizio mentale ſarà il figurarti di vedere Santa Caterina da Siena, che per aver fatto del bene, fu tacciata contro l'oneſtà, e lamentandoſi con S. D. M. queſta gli preſentò due corone, una di Spine, e l'altra di gioie, dicendogli, ch'eleggeſſe qual vorrebbe in queſto Mondo, perchè l'altra ſi ſerberebbe per l'altro; e lei ſentendo queſto, ſi conficcò quella di ſpine nel capo. Figurati anco di vedere S. Pietro Martire, che lamentandoſi con Dio benedetto di tante perſecuzioni, dicendo, che ho io fatto? gli apparve il Signore, e gli riſpoſe, ed io, che avevo fatto? Imaginati di vedere S. Tereſa, e S. Maria Maddalena de'Pazzi, che fan-

no

no ſantamente a gara, una dicendo viva il *pati, aut mori*, l'altra replicãdo viva il *nõ mori, ſed pati*. Figurati di vedere S. Pietro d' Alcantara, il quale tutto feſtoſo dice; o felice patire, che m'hai procurato tanta gloria! E finalmente ricordati, che Giesù comparve a' ſuoi Diſcepoli dicendo loro, *Videte manus meas, & pedes*, cioè guardate come quelle piaghe, che ſulla Croce facevano orrore, ſono diventate riſplendenti, volendo dire, che così ſarebbe di loro.

LA COMPASSIONE DELLA CARITA'

*Charitas operit multitudinem peccatorum*. 1. *Petri* 4. 8.

LA Carità ſcancella i peccati, che trova nell'Anima, e cuopre quanto può quelli,

li, che commettono gli altri: ed è tanta l'efficacia di questa virtù divina, che se tutt'i peccati del Mõdo trovasse in un'Anima, gli scãcellerebbe tutti, senza lasciarne pur uno; anzi se fosse possibile, che un sol grado di carità entrasse nell'anima de' dannati, l'Inferno, si convertirebbe in un ameno Paradiso; poichè Iddio è Carità, e non si può godere la Carità, senza godere Iddio; che però facendo questa gioia celeste la beatitudine del cuore, non può non esser beato chi la possiede. Ella monda le macchie del peccato, abbellisce lo spirito, lo trasforma in Dio, lo rende erede del Cielo, e lo fa beato per tutta l'eternità. Che maraviglia dunque, se chi la pos-

ſiede non può dannarſi, e chi non la poſſiede non può ſalvarſi? Non potendo capire in ſe ſteſſa ella vola per tutto, non ſolo per far del bene agli altri; ma eziandio per ſcanſare i loro mali. Ell'ha gran cura, del concetto del proſſimo, e con ſentimenti degni della ſua pietà, tralaſcia ſe ſteſſa per cuoprire i di lui mancamenti. *Charitas operit multitudinem peccatorum*. Ell'è figlia di quel Celeſte Padre, che ſentendo il ritorno di quel figliuolo perſo, non volle, ch'entraſſe nella Città col diſonore, che gli avrebbe recato la veſte di Porcaro. Non v'è dubbio, che egli meritava d'eſſer da tutti ſvergognato; poichè eſſendo nato di sì gran Padre, qual'è Iddio, e da Madre sì nobile,

qua-

qual'è la Chiesa, non doveva mai far loro quell'affronto d' allontanarsene, per andar dietro a' sentimenti bestiali, e cambiare la condizione di Cavaliere, per quella di porcaro. Ma se questo volle renunziare a' sentimenti di figliuolo, l'altro non si volle scordare della pietà di Padre; e non gli fu possibile di vederlo svergognato in quel misero stato alla sua presenza, ma da lontano lo prevenne, *cum adhuc longe esset*, gli mandò veste nobili, per cuoprire le sue laidezze, a fine che entrasse in casa da par suo, cioè che ritornasse nella Chiesa, coll'abito nuovo della grazia, per ricoprire i suoi peccati, *proferte stolam primam*. O Anima benedetta non vedi tu che la
Scrit-

Scrittura Santa non ti racconta questi fatti, che per palesarti qualche mistero? Il Prodigo del Vangelo fa la figura del peccatore, che s'allontana da Dio, per andare *in Regionem longinquam*, cioè a inoltrarsi per la via dell'Inferno, nella quale non s'incontrano che laidezze, e miserie; e che per abbandonato che sia un peccatore, Iddio è sempre disposto di prevenirlo da lontano, e colla confessione segreta del Sacramento della Penitenza, vestirlo di nuovo della grazia, senza che nessuno ciò sappia, per conservargli egualmente l'Anima, e l'onore. Se Iddio dunque stima tanto la tua reputazione, che per ricuperarla ha dato la propria, pigliando forma di peccatore,

per

per darti la ſua; con qual faccia ſvergognerai la tua Sorella, paleſando i di lei errori, come ſe tu non foſſi ſoggetta a ſimili, e maggiori falli? E che pretendeva d' inſinuare quel Fariſeo del Vangelo, quando denunziava i mancamenti del Publicano, ſe non che lui foſſe eſente da ſimili colpe? ma che? volendo macchiare il ſuo compagno, dannò ſe ſteſſo. Avverti dunque, che, quando tu biaſimi la tua Sorella, dai ad intendere, che non ſei rea, e peccatrice come lei & *in quo iudicas alteram, teipſam condemnas*. E però meglio fareſti ad imitare l' umile Publicano, quale vedendo la ſuperbia del Fariſeo, benchè paleſe a tutti, incolpò ſe ſteſſo, ſenza guardare all'altro; e perciò

ciò faresti meglio ad imitare l'umile Publicano, quale vedendo la superbia del Fariseo benchè palese a tutti, incolpò se stesso senza guardare all'altro; e però ritornò giustificato a casa sua. Se mai alcun delitto meritava di essere scoperto, e biasimato, era quello del perfidissimo Giuda; e pure avendo il benedetto Cristo accennato a S. Giovanni qual sarebbe l'Apostata di quel Sacro Collegio, l'addormentò subito per tema, che non lo dicesse agli altri. Forse la tua Sorella è più abbandonata del figliuol prodigo, o più rea di Giuda? e pure questi ebbero la sorte d'essere celati: e quella povera innocente, per una passioncella, che Dio permetterà per umiliarla, sarà più sver-

ſvergognata, che ſe foſſe un Giuda, o un peccatore famoſo! Deh conſidera quanti peccati gravi hai tra Dio, e te ſola commeſſi, che meritavano l'Inferno; e ſenza che ſieno ſtati ſaputi, ti ſono ſtati rimeſſi nel Sacramento della Penitenza, atteſochè la Carità di Dio *operit multitudinem peccatorum*: perchè dunque non vorrai celare quelli della tua povera Sorella, e far al proſſimo quello, che Dio fa per te ſteſſa?

*Rifleſſione.*

Se tu ſei ſoggetta a paleſare, e mormorare de' mancamenti delle tue Sorelle; recogita ſeriamente i più enormi peccati della tua vita, e conſidera quanto ſono maggiori de' peccati, che ti diſpiacciono

no nel tuo Proſſimo, e che tu biaſimi in eſſo, e penſa ſe vorreſti, che foſſero ſaputi, e a te rimproverati, e ſe non lo vorreſti per te, non ti ſia lecito volerlo per l'altre. *Quęcumque vultis ut faciant vobis homines, & vos facite illis, hęc eſt enim Lex, & Prophetæ. Matt. 7. 11.*

## LA PERSEVERANZA DELLA CARITA'.

*Charitas numquam excidit. 1. Cor. 13.*

L'ultima parte della Carità è la Perſeveranza; ed in ciò ell'è differente dall'amore delle coſe terrene, le quali non poſſedute ſi bramano, e godute infaſtidiſcono; e la ragione ſi è, perchè il loro ſoggetto è variabile, e l'og-

get-

getto sì incostante, che non v'è cosa più frale dell'amore, che campeggia sopra la Terra. Anzi la vera Carità non si muta mai, perchè ell'è partecipante di quel medesimo Amore, col quale Dio ama se stesso, che però ell'è eterna, e dopo avere pellegrinato con noi sopra la terra, ci accompagnerà per regnare con noi medesimi eternamente nel Cielo. Impariamo dunque quaggiù quella Scienza, che con noi deve perseverare colassù nel Paradiso, altrimenti se tu avessi tutta la scienza, e potenza degli Angeli, e degli Uomini, senza quella della Carità, saresti la più ignorante, e la più meschina del Mondo: Onde l'Apostolo instruito in questa scuola, si protesta

volere più tosto perdere la roba, l'onore, e la vita, che perder quella virtù divina, perchè l'altre virtù rimangono sulla terra, e non lasciano, che l'impressione della loro bellezza, per servire d' ornamento nel Cielo; poichè la fede non serve dove si vede, nè la speranza dove si possiede; ma serve bensì il gaudio della Carità, per rendere eternamente beato. Che maraviglia dunque, se quel prudente Mercante del Vangelo vendè tutt'i suoi Beni, per comprare una gioia sì preziosa? Ben'è vero, che la cercò durante tutto il tempo di vita sua, ma poi finalmēte la trovò, per insegnarti, che se vorrai trovare sì gran tesoro, ti fa di mestiere faticare senza ri-

spar-

ſparmio, finchè ti giunga la ſorte d'incontrarlo; cioè, che tu deva eſercitarti nella virtù della Carità della terra, finchè ti giunga il poſſeſſo di quella del Cielo, non potendo darſi prezzo degno della Carità, ſe non la Carità medeſima; poichè non v'è fermezza ſimile alla ſua. I due più diletti diſcepoli di Giesù, ſentendo, che egli era riſuſcitato, corſero con preſtezza per vederlo glorioſo, e non trovandolo nel ſepolcro, ſi ritirarono ſconſolati. La Maddalena fu quella, che rimaſe coſtante nel Monumento: eſſendo unita col vincolo dell' amore, non poteva ſepararſi da Giesù: l'odore di quell' Unguento col quale ella aveva imbalſimato i di lui piedi,

la teneva legata per i capelli dell'affetto; e l'acqua, che diſtillava dagli occhi ſuoi, accendeva maggiormente il fuoco del ſuo cuore: ella non teme, ella non fugge. *Maria ſtabat ad monumentum foris plorans*, e la perſeveranza del ſuo amore meritò di godere la viſta di Gieſù, e quella grazia, che non ebbe il fervore paſſeggiero di due Apoſtoli, fu riſervata ad una Donna coſtante; e però non ti ſucceda mai di ritirarti dal monumento del tuo cuore, quando Gieſù tarderà di laſciarſi vedere; poichè l'arte del Divino Amore ſuole uſare queſte finezze, per farſi maggiormente deſiderare. Così fece a quei Diſcepoli ſconſolati per la tardanza della Reſurrezione; quan-

quando Giesù compatendo all' incostanza della loro fede, s' accompagnò con essi, e dopo avergli consolati, ed allettati colla dolcezza del suo Divino tratto, finse di volersi allontanare, e ricusò più volte d'albergare con loro, ma si resero tanto importuni, che per fine l'obbligarono a consolargli; e come piacque a quel Sole Divino d'illuminare quelle Stelle eclissate, benedisse, e spezzò il pane della mensa, nella medesima forma, che egli fece nel Cenacolo, *& cognoverunt eum in fractione Panis*. Se questi devoti Discepoli non fossero stati importuni verso Giesù, e perseveranti nella frazione del Pane Eucaristico non sarebbero stati illuminati, e confermati

nella fede della Resurrezione.
O stolta, e tarda nel credere alle Scritture, quante volte sconfidata hai dubitato delle promesse, che Dio t'ha fatto per mezzo de' suoi Ministri? quante volte hai lasciato l'esercizio della virtù, e la frequenza de'Sacramenti, in cambio d'imitare quei Benedetti Discepoli, che quanto più si stimavano persi, tanto maggiormente si resero importuni a Giesù, perseverando nella frazione del Pane Angelico, per mezzo del quale furono illuminati; e tu al contrario lo fuggi, quasi che la temenza, e la fuga fossero mezzi idonei per trionfar del nemico.

Jo non vorrei darti motivo di erubescenza, offerendoti per esempio una Donna Infedele;

ma pure la tua poca ſede mi forza, a preſentarti per Maeſtra quella coſtante Cananea del Vangelo, per inſegnarti la perſeveranza della fede, a fine di giungere a quella dell'amore. O ſe tu aveſſi la fede, che campeggiava nell' animo di quella Signora Gentile, non ti turbereſti nella navicella di Pietro, quando Criſto finge di dormire. Ella ſi gettò a'piedi, di Gieſù, per ottenere la ſalute della figliuola; e dopo una triplicata repulſa con parole, che ſarebbero ſcorteſi, ſe non foſſero miſterioſe; Criſto ſi dichiarò non volerla più ſentire, non che conſolarla. Gli Apoſtoli ſconfidati d'ottenere la grazia, non pregavano più per lei; ma benchè ella vedeſſe tutto il Collegio

privo di confidenza a ſuo favore , non perſe lei la confidenza ; anzi ſentendoſi trattare da cane , inteſe che ſiccome il cane non laſcia il padrone a cagione delle percoſſe , ella ancora non doveva abbandonare quel Divino Signore per le parole mortificanti : ed in premio di sì gran fede , e per ſervire d' ammaeſtramento a Diſcepoli di Giesù ; ciò , che fu negato a tutto un Collegio ſconfidato , fu conceſſo ad una Infedele coſtante. Impara dũque una volta , o Anima benedetta , a confidare per ſempre in quella ſorgente di Miſericordia , che promette con tanta fedeltà , che più toſto mancherebbe di eſſere , che mancare di parola . La ſperanza del palio è quella , che

fa precipitare il corſo; ed il riposo, che ſi aſpetta, mitiga la fatica, che ſi patiſce.

Quel Paralitico di S. Giovanni rimaſe perſeverante per lo ſpazio di trent'otto anni intorno alla Probatica Piſcina colla ſperanza di guarire: ogni volta, che l'Angelo ſcendeva per riſanare gl'infermi, lo tralaſciava nelle ſue miſerie; queſto meſchino tanto perſeverò, che, quando non domandava più la ſalute, Criſto venne da lui per offerirgliela, ſe la voleva: *Vis ſanus fieri?* e quello, che dall'Angiolo gli fu tante volte negato, da Dio medeſimo fu ſpontaneamente conceſſo. Così ſuccederà a te, ſe perſevererai con fiducia nel ſervizio del tuo Divino Signore; poichè ſe ti farà ſtentare

la grazia, quando meno ci penſerai, ſarai eſaudita. Tu vorreſti il teſoro della Carità; ma vorreſti, che poco, o nulla ti coſtaſſe; e per nulla dar non ſi può il prezzo d'un Regno eterno. Giacobbe ſtentò per lo ſpazio di quattordici anni, ſervendo di pecoraio, e di ſchiavo a Labano ſuo zio, a fine di ottenere il poſſeſſo della bella Rachele; e quattordici anni gli parvero pochi giorni, in comparazione di quello, che meritava Rachele: *Videbantur illi pauci dies, præ amoris magnitudine.* E per il poſſeſſo di un Dio ricuſerai di durare le fatiche, e ſuperare le difficoltà, che ſi trovano nelle vie del Cielo?

Se tu aveſſi la fede, che doveresti avere, ſareſti libera da

tanti sbigottimenti, che trattengono il corſo della perfezione; e nel tempo del diluvio, piglierefti l'ale della colomba, per ripoſare il piè della fiducia, ſull'ulivo della Miſericordia, alla quale devi totalmente rilaſſarti ſenza tema di reſtare danneggiata; poichè eſſendo la cauſa tua quella di Dio, non permetterà la repntazione di quel Divino Signore, che reſti vinta nella battaglia. Non ſia mai vero, che tu torni in dietro, e laſci il ſervizio dell'Onnipotente per tema del nemico: ſi tratta della conquiſta d'un Regno eterno; e però biſogna fare come Gieſù, che provocato a ſcendere dalla Croce, per comprovare la ſua Divinità, non volle ſcendere, ma generoſamente

te morire per te, posponendo la sua reputazione alla tua salute; altrimenti se tu lascerai l'impresa, che servirà l'aver cominciato con tãto fervore, e finire col disonore di confessarti vinta? E che gioverebbero tãte tribolazioni, che fin'ora hai tollerate per Iddio, se quando la corona ti pende già sul capo, la paura ti fa tornare in dietro? Non piaccia a Dio, che tu faccia questo affronto a sì gran Maestà, e sì gran torto a te stessa: fa di mestiere perseverare indefessamente nell'esercizio della Carità di Dio, e del prossimo; poichè: *qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*

*Riflessione.*

L'esercizio mentale, ed il modo di cavar frutto da questa

ſta lezione, oltre alla rifleſſione degli eſempj propoſti, ſarà il ricordarti l'Iſtoria de' quaranta Martiri; e vedere come uno di quei ſoldati laſciò l'impreſa, quando la corona era già preparata per lui, e ad un' altro più coſtante fu riſervata. Penſa anche alla coſtanza di S. Natalìa, la quale non volle riconoſcere S. Adriano ſuo Marito, perchè lo credeva fuggito dal carcere, a fine di non morire per la fede; e non li volle aprire la porta della caſa, ſe prima non gli prometteva di ritornare alla prigione, a fine di morire per Criſto. Oſſerva di più come S. Pietro fuggendo dal carcere, ed eſſendo già fuori delle mura di Roma, gli ſi fece incontro Gieſù, ed interrogandolo

dolo Pietro dove andasse, rispose quel Divino Maestro: *vado iterum crucifigi Romæ*, vado per esser di nuovo Crocifisso in Roma, rimproverandogli con quella divina maniera il torto, che gli faceva, di non voler morire per amor suo, quando egli era morto per lui. Pensa ancora come il benedetto Cristo trattò S. Pietro col nome di Satanasso, quando lo volle dissuadere dal patire, e morire, come egli fece. E finalmente i Santi erano umani, come sei tu, e tu hai la grazia come quelli, e Iddio non ti chiama al Martirio della Fede, ma a quello dell'Amore, *Ama*, *& satis est*, Egli non vuole, che tu vada ad incontrare la Croce, come fecero gli Apostoli; ma richie-
de

de ſolamente, che tu porti per Amor ſuo quella, che egli ti manderà, *Ama, & ſatis eſt*. Nell'antica Legge comandò Iddio, che il fuoco de' Sacrifizj reſtaſſe perpetuamente acceſo: *Ignis in altari ſemper ardebit*; ordinando perciò a' Sacerdoti di provvedere, che mai mancaſſero le legna per mantenerlo; ma da che il Salvatore dell' Anime noſtre ha aſſunto il Pontificato, e s'è fatto Sacerdote Eterno da Melchiſedech adombrato, ha reſpettivamente pigliato la cura di mantenere il fuoco ſacro, e come dice S. Bonaventura, l' Altare de' Sacrifizj ſarà quello del tuo cuore: il fuoco che l'accenderà ſarà quello del tuo amore: il Sacerdote che lo manterrà ſarà Gie-

Giesù tuo Sposo, e il legno del quale si servirà per alimentarlo, sarà quello della Croce, la quale per Divina disposizione fu composta di quattro sorte, cioè, di Cedro, di Cipresso, d'Olivo, e di Palma, *Ligna Crucis*, *Palma*, *Cedrus*, *Cupressus*, *Oliva*. Il Cedro incorruttibile per la durezza, e superiore agli altri per l' altezza rappresenta la perseveranza, e la pazienza della Croce. Il Cipresso, che coll'odore mette in fuga i Serpenti, allude all'umiltà della Croce, dalla quale è stato debellato Lucifero Capo della Superbia. La dolcezza dell'Olivo dimostra la Misericordia dell'Amor Crocifisso; e la Palma geroglifico del trionfo, significa quello, che ripor-

portò Cristo colla sua Croce; per insegnarti con fatto sì misterioso, che se coll'umile rassegnazione sarai costante, e perseverante in portare le croci delle persecuzioni, dell'infermità, della povertà, e delle tribolazioni, che Dio ti manderà, al fine resterai vittoriosa, e trionfante, coronata nel Cielo. *Amen, Amen, fiat, fiat.*

## IL FINE.

# TAVOLA
## DELLE MATERIE
CONTENUTE NELLA PRESENTE OPERETTA.



*La*

# APPROVAZIONI.

Il Signore Ipolito Tonelli rivegga attentamente la presente Operetta intitolata *La Beatitudine della Carità*, e trovandovi cosa repugnante alla Santa Fede Cattolica, e a' buoni costumi, riferisca. Dat. dal nostro Palazzo Arcivescovale questo dì 22. Luglio 1693.

*Jacop' Antonio Arcivescovo.*

*Illustriss., e Reverendiss. Sig.*

In esecuzione de' riveritissimi comandi di VS. Illustriss., e Reverendiss. ho letto la presente Operetta, e non solo non vi ho ritrovato cosa alcuna repugnante alla Santa Fede, e a' buoni costumi; anzi bellissimi, ed utili documenti per l'acquisto della perfezione; e però merita d'esser messa alle stampe. Ed in fede questo dì 2. Agosto 1693.

*Ipolito Tonelli mano propria.*

Attesa la suddetta relazione si stampi. Data questo dì 27. Agosto 1693.

*Jacop' Antonio Arcivescovo.*

Il M. Rev. P. Michele Barbi Teatino Consultore di questo nostro S. Ufizio, colla sua solita applicazione, leggerà il pre-

presente Libretto intitolato *La Beatitudine della Carità dichiarata da Giuseppe Onorati, per la Monaca desiderosa d'assicurare la sua salute eterna*, e se trova cosa contraria alla Santa Fede, e buoni costumi riferisca. Data questo dì 28. Agosto 1693. nel S. Ufizio.

*Fr. Lucio Agostino Cecchini da Bologna*
*Vic. Gener. del S. Ufizio di Fir.*

*Reverendissimo Padre.*

Il presente Libretto intitolato *La Beatitudine della Carità*, ec. è stato da me in esecuzione degli ordini di V. P. Reverendissima letto, e rivisto coll'attenzione che devo a' di lei riveritissimi comandi, nè contenendo cosa alcuna, che repugni alla nostra S. Fede, o a' buoni costumi; ma molto santi, e profittevoli documenti per l'acquisto della perfezione, viene dal mio debole intendimento giudicato degnissimo della stampa. Ed in fede, da S. Michele agli Antinori questo dì 8. Settembre 1693.

*D. Michele Barbi de' C. R. Consult.*
*del S.Uf.e Prof.di Sac.Teol. man.pro.*

Attesa la suddetta relazione si stampi.

*Fr. Lucio Agostino Cecchini da Bologna*
*Vic. Gener. del S. Ufizio di Fir.*

Ruberto Pandolfini Senat. Aud. di S. A. S.